

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

## XLIX.

## TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

(7<sup>a</sup> sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Letture di un disegno di legge del deputato Lazzaro per modificazioni alla legge elettorale. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per 1875, e del capitolo 35, sul personale dell'amministrazione delle carceri. — Considerazioni e istanze dei deputati Panattoni (che propone un voto motivato), Morelli Salvatore, Speciale, Baccelli Guido, Guala e Broglio, e risposte dei deputati Di Rudinì, relatore, Maurogò nato, Lanza G. e del ministro — Reiezione di un voto presentato dal deputato Guala, e approvazione della somma proposta dalla Giunta al capitolo 35 — Osservazioni del deputato Guala sui capitoli 36 e 37 — Spiegazioni dei deputati Chiaves e Maurogò nato, e del ministro — Osservazioni dei deputati Mussi e Michelini sopra il capitolo 39, e risposta del ministro — Approvazione di un voto motivato della Giunta — Dopo spiegazioni del ministro e del relatore, il deputato Panattoni ritira il voto proposto — Approvazione dei rimanenti capitoli del bilancio, ad eccezione dei capitoli 10 e 12, sospesi. — Interrogazione del deputato Consiglio al ministro delle finanze sui provvedimenti che crede efficaci per impedire la circolazione di titoli del Debito Pubblico falsificati — Risposte del ministro. — Annunzio di una interrogazione del deputato Varè.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**GRAVINA, segretario.** È giunta alla Camera la petizione seguente:

1067. 127 maestri primari delle città di Ferrara, di Torino ed altri comuni domandano la revocazione del decreto ministeriale 7 aprile 1870, per il quale viene tolto ai docenti primari il beneficio di presentarsi candidati per ottenere la patente di maestri nelle scuole tecniche, e l'ammissione agli esami per essere abilitati ad insegnare nei ginnasi e nelle scuole tecniche, purchè muniti della patente di grado superiore.

**GATELLI.** Colla petizione 1067, 127 maestri primari delle città di Ferrara, di Torino e di altre parti d'Italia domandano che sia revocato il decreto ministeriale 3 aprile 1870, col quale viene tolto ai docenti primari il beneficio di presentarsi candidati per ottenere la patente di maestri nelle scuole tecniche, ed a stabilire quindi, in omaggio alla libertà d'insegnamento, siano ammessi a quegli esami i do-

centi, purchè muniti della patente di grado superiore.

Io spero che, siccome il concetto che informa tale petizione ebbe anche l'appoggio del congresso pedagogico tenutosi in Bologna, e poichè trattasi di cosa che, senza produrre aggravio alcuno al bilancio dello Stato, tende unicamente a migliorare la condizione morale e materiale dei maestri elementari, vorrà la Camera accordarne l'urgenza.

(È accordata.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Breda chiede un congedo di 12 giorni per affari privati.

(È accordato.)

## LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Essendo stato ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dall'onorevole Lazzaro, per modificazioni alla legge elettorale, vi si procede.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« Art. 1. Non più tardi del 30 maggio i Consigli comunali debbono avere deliberato la revisione delle liste elettorali politiche.

« Art. 2. Queste liste rimarranno affisse per 12 giorni, oltre che sarà data facoltà ad ogni cittadino di esaminarle nella segreteria del comune e di prenderne copia.

« Art. 3. Avverso alle deliberazioni dei Consigli comunali, è aperto il ricorso alla Corte d'appello, la quale deciderà senza l'intervento del pubblico Ministero.

« Art. 4. Il termine per produrre il ricorso è di 12 giorni dalla data della pubblicazione, che dovrà essere entro 48 ore dal giorno della deliberazione.

« Art. 5. Le cancellazioni non notificate a domicilio non producono effetto: i dodici giorni di cui è parola nell'articolo precedente, nei casi di cancellazione, decorrono dal giorno della notificazione.

« Decorsi i quali senza che al comune sia giunto avviso del prodotto ricorso, le liste avranno un carattere definitivo, salvo le modificazioni che dietro ricorsi saranno apportate dalla Corte d'appello.

« Gli articoli 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 50, 51 e 52 della legge 17 dicembre 1870 sono abrogati. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro quando intende svolgere questo progetto di legge?

**LAZZARO.** Io sono sempre a disposizione della Camera, ma amerei fare lo svolgimento del mio disegno di legge dopo la discussione del bilancio dell'interno, in quel giorno che sarà stabilito.

**PRESIDENTE.** Concorro nel suo desiderio, tanto più che non è presente il ministro per l'interno a cui spetta di esporre gli intendimenti del Governo in proposito. Si stabilirà quindi in altra seduta quando debba aver luogo lo svolgimento di questo schema di legge.

**LAZZARO.** Accetto.

(L'onorevole Dall'Acqua presta giuramento.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER IL 1875.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del 1875 per il Ministero dell'interno.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 35, *Amministrazione delle carceri (Personale)*.

L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

**PANATTONI.** Signori! La questione degli ordinamenti carcerari si collega con la pubblica sicurezza, con la giustizia penale non solo, ma con le finanze

altresì di uno Stato. Questo ammise nella sua relazione la Commissione del bilancio.

Io vado più oltre, e ritengo che questo argomento si ricollegli con la moralità e con l'avvenire di un popolo.

È infatti negli ordinamenti carcerari che si vanno svolgendo i germi correttivi dei pravi istinti. È là che nella espiazione incomincia la riabilitazione.

Quindi io credo necessità per noi non sacrificare alle esigenze delle nostre finanze questo mezzo di redenzione morale, che saprà largamente compensarci dei dispendi dell'oggi, col rendere all'indomani meno gravi e meno frequenti gli oneri della punitiva giustizia. Ed io vorrei che in questa parte, anzichè imporre freni di economie, il più delle volte impossibili, si accordassero ai Governi larghe facoltà, che consentissero ad essi di compiere questa missione moralizzatrice.

Se interroghiamo il passato, siamo indotti ad ammettere che molto si è fatto in Italia. Vi hanno scuole aperte nelle carceri; vi hanno lavori che colà si sono introdotti. Ma noi, o signori, siamo sempre troppo lontani da quella normalità di sistemi, a cui dobbiamo aspirare, sia sotto l'aspetto dell'educazione morale, sia anche sotto l'aspetto del tornaconto, poichè a considerazioni di tornaconto ci forza lo stato delle nostre finanze.

La stessa Commissione del bilancio dovette riconoscere come fosse imperfetto e bisognevole di riforma il nostro sistema di espiazione penale. Essa però si sentì distolta dallo studio dell'importante questione dinanzi alle incalzanti necessità dell'erario.

Ebbene, signori, io dico che, quando si ha la coscienza dell'imperfezione di un sistema, quando si ritiene urgente il correggerlo, è un dovere per noi la riforma. Affermato il male, noi dobbiamo ad ogni costo rimuoverlo. E, se ci volgiamo a questo grave argomento, forza è per noi il non preoccuparci soltanto della pubblica sicurezza; ma dobbiamo preoccuparci altresì del come quella trista famiglia, che colà si raccoglie, tornerà un giorno alla società.

La pena non è una segregazione perpetua. Prima o poi, la libertà ritorna al colpevole. Ma, signori, all'uscire dal carcere, riporterà esso con sè quei pravi germi che là lo travolsero?

Io vedo tutta la gravità di questo problema; ed invito la Camera ed il Governo a studiarlo.

Pure al di sopra dell'utile finanziario, in certi momenti, noi dobbiamo porre l'utile morale; siccome quello che dobbiamo a coloro, che dopo di noi verranno, in questa nostra laboriosa preparazione dell'avvenire.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

E più che ai getti calcoli dei bilanci, io vorrei si volgesse il pensiero alla diffusione del lavoro, al risveglio degli istinti morali in queste classi diseredate, troppo spesso da noi abbandonate.

Volgendoci, signori, ad un carcere, noi vediamo troppo spesso colà lo squallore e la oziosità. Ebbene, lo spirito sempre più langue e si denatura, se non lo conforta il lavoro. Vediamo là dentro, in special modo nei carceri giudiziari, perigliosi agglomeramenti; e ci incontriamo troppo spesso in giovanetti, i quali potrebbero facilmente redimersi, e che sono invece frammisti ad uomini omai incanutiti nelle arti del vizio.

L'argomento è grave, ed è fecondo di molte considerazioni. Ma, dinanzi alla discussione di un bilancio, io sento per il primo che male potrebbero qui avere sviluppo adeguato le idee che alla mente si affollano. Talchè io mi limito a mere raccomandazioni, da me riassunte nell'ordine del giorno, su cui invoco si pronunzi la Camera.

A mio credere, unico rimedio ai mali, che in questa parte noi lamentiamo, è da un lato la diffusione nei carceri della educazione al lavoro; e la creazione dall'altro di colonie penali, sì industriali che agricole.

Nella nostra Italia abbondano plaghe, che hanno bisogno di essere coltivate: abbondano industrie cui noi sentiamo necessità di porgere impulso.

A questo, o signori, tende il mio ordine del giorno, il quale si preoccupa pure della condizione in cui sono tenuti coloro che furono condannati a domicilio coatto.

Se voi gettate uno sguardo alle isole nostre, vedrete colà disseminati ben 5000 individui, i quali vennero dalle bolgie più putride d'una società corrotta; e che portano con loro istinti, tanto più pericolosi, quanto meno potè colpirli la legge.

Ed io vi chieggo, dove li mandate questi uomini?

Prendo ad esempio l'isola del Giglio e l'isola di Portoferraio: e parlo di fatti a me noti, e di cui fui testimone.

Voi gettate questa moltitudine pericolosa in mezzo a popolazioni miti e civili. Oh! ma codeste piante esotiche che colà trasportate, putrescenti e corrotte non potranno che diffondere germi di corruzione.

E che mai fanno questi uomini, finchè dura il loro confino? Queste isole sono ricche di miniere, ed hanno terre suscettive di essere coltivate. Ma il lavoro non è fatto per i condannati a domicilio coatto. Voi li vedreste su per le piazze, in riva al mare, porgere spettacolo della loro abiezione, scaldando al sole le membra dall'ozio fatte più torpide. Cotesto spettacolo è un triste esempio

alla plebe che lo contempla. Laonde io vorrei che si portasse una seria attenzione sopra questo argomento. Bisogna utilizzare questa moltitudine che sta a carico dello Stato. Noi condanniamo all'ozio costoro; e quest'ozio noi lo paghiamo. Esiste infatti in bilancio l'egregia somma di 657 mila lire, di fronte alla quale non v'ha compenso: mentre rimangono improduttive cotante braccia.

Vedete, o signori, se con la istituzione di colonie agricole e di colonie industriali, là dove sono miniere o terre da coltivare, fosse dato di sollevare dai suoi molti aggravi l'erario.

Noi saremo forse, in un momento non lontano, chiamati allo studio delle nuove leggi penali. Risolveremo allora l'importante problema di rendere veramente moralizzatrice la pena.

Vi invito frattanto a portare agli odierni sistemi quei miglioramenti, che la moralità impone da un lato, e che dall'altro esige l'interesse finanziario dello Stato.

Io vi invito, o signori, a volere avventurarvi nel cammino delle riforme, certi che vi seguirà plaudente il consenso della nazione.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha inteso ieri, l'onorevole Panattoni ha presentato un ordine del giorno che suona come segue:

« La Camera raccomanda al Ministero di vie meglio promuovere nelle carceri la educazione al lavoro, e lo invita a presentare nell'attuale Sessione un progetto di legge per la creazione di colonie penali, industriali ed agricole. »

**MORELLI SALVATORE.** Dalla relazione dell'onorevole Di Rudini e dai discorsi che si sono fatti nella Camera ieri ed oggi, si rileva il gran bisogno di venire alla riforma del sistema penitenziario italiano.

Io sperava che l'onorevole ministro dell'interno, e specialmente il signor direttore generale delle prigioni, il quale fino ad ora in molte parti si è riconosciuto abile e volenteroso al miglioramento del sistema carcerario del regno, si fosse adoperato, dopo il Congresso tenuto a Londra, e dopo quanto fu reclamato dalla stampa italiana, a formulare un organico corrispondente ai bisogni penitenziari del nostro paese.

Questo lavoro io non lo veggio, nè ci si fa sperare di essere in alcun modo iniziato. E me ne duole perciocchè, o signori, è sconvenientissimo che da un Governo civile vengano adoperati gli stessi mezzi di repressione crudelissimi, che si usavano dai Governi antropofaghi e barbari (*Harità a destra*); antropofaghi, sì, perchè se non divoravano l'uomo, lo distruggevano in tutti i sensi, moralmente e materialmente.

Egli è ormai tempo, o signori, che questo diffi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

cile ed importantissimo problema si studi nelle sue origini.

L'oratore che mi ha preceduto, per arrivarvi ha mostrata la necessità della riforma della legge penale; ed io aggiungo che per raggiungere un sistema completo di redenzione, si dovrebbero migliorare e trasformare tutte le leggi, cominciando da quella dell'istruzione pubblica e terminando al Codice civile.

Quando l'istruzione pubblica è insufficiente e le leggi sociali non determinano un criterio coattivo per garantire ai cittadini, fin dalla loro nascita, i mezzi necessari per lo svolgimento delle loro facoltà, gli uomini rimangono incompleti ed ignoranti, e quindi capaci di tutte le delinquenze che noi deploriamo oggidì.

Sotto questo punto di vista, che è il più vero e ragionevole, i legislatori debbono abituarsi a considerare il delinquente come un uomo imperfetto cui manca qualche cosa, come un ammalato morale, ed il luogo di espiazione come un ospedale morale che gli appresti i mezzi efficaci alla guarigione. Talchè un sistema penitenziale deve essere null'altro che un sistema riparatore.

TAMAIÒ. Bravo, onorevole Morelli, questa è verità.

MORELLI S. Quali sono i mezzi per giungere a questo scopo? Sono quegli stessi, o signori, che avrebbero dovuto adoperare i genitori per fare dei disgraziati malfattori altrettanti esseri ragionevoli e bravi cittadini, vale a dire l'istruzione ed il lavoro.

Ma sarebbe egli agevole oggidì fare qualche cosa malgrado le difficoltà finanziarie, nelle quali versa il paese, per migliorare le condizioni delle carceri italiane?

Potremmo noi diminuire, senza danno all'ordine pubblico, l'orribile e doloroso spettacolo di 80 mila reclusi, ed il dispendio della cifra enorme segnata nei bilanci all'uopo?

Io credo che sì, o signori. Anzitutto io vorrei che cessasse nei guardasigilli d'Italia questa specie di inesorabilità sistematica, che fa vedere soltanto dopo anni ed anni un indulto, un'amnistia e simili indulgenze; mentre io credo che quando i prigionieri cominciano a migliorarsi nei costumi e nelle abitudini si dovrebbero liberare, anche in considerazione di non lasciarli vieppiù intristire da contatti demoralizzatori.

Desidererei altresì che il signor ministro guardasigilli sollecitasse quanto è possibile l'economia degli arresti preventivi ed il corso dei giudizi per sgombrare le prigioni di molte migliaia di sofferenti, come desidererei pure che l'onorevole ministro dell'interno desse ai suoi agenti ordini categorici per non essere così corrivi a mantenere oltre

24 ore nelle prigioni coloro pei quali non evvi grave indizio di reità.

In questo modo, o signori, noi potremo diminuire di molto il numero esorbitante dei prigionieri e sgravare i contribuenti dell'enorme spesa che sopportano.

Per raggiungere una seria economia poi in questo ramo dell'amministrazione, vi sarebbe anche un altro mezzo, e sarebbe quello di affidare all'industria privata il regime delle prigioni, sotto la sorveglianza disciplinare del Governo. Io sono sicuro che, offrendo in un capitolato il beneficio di vasti locali e di centinaia di braccia, i capitalisti speculatori non mancherebbero per organizzare l'istruzione ed il lavoro produttivo nelle prigioni italiane. Sicchè quello che oggi è gravosissimo per lo Stato, potrebbe così divenire in breve sorgente di ricchezza e di moralità inestimabile.

Questo, o signori, è di facile attuazione; imperocchè lo facevano nel Napoletano con le fabbriche di Sava ed altre, ed io visitando le prigioni di Napoli ho trovato che già il Governo ne saggia il sistema in quella di San Efraim nuovo. Colà, se non erro, l'amministrazione è affidata all'industria privata sotto la vigilanza della forza pubblica, e la produzione è cresciuta, la condizione dei prigionieri è migliorata, e se i ragguagli furono esatti, parrebbe che lo Stato vi guadagni qualche utile, oltre alla moralità dei condannati ed ai dispendi che gli costavano.

Sono queste le raccomandazioni che io volevo fare all'onorevole ministro dell'interno; spero che esse, non come consiglio, ma come incitamento, lo premurino a dare al paese un organico del sistema penitenziale come lo reclama la civiltà dei tempi nuovi.

SPECIALE. Rammenterà la Camera che nella scorsa Legislatura, in una discussione del bilancio dell'interno, io volgeva preghiera al ministro per fermare la sua attenzione su di un antico regolamento, se mal non mi ricordo del 1826, e su di alcuni bandi che sanzionano i reati commessi nei bagni degli arsenali marittimi di terraferma.

Allora l'onorevole ministro Lanza, che mi fa piacere di vedere qui presente, con quella alacrità che tanto lo distingue, mi fece promessa di mettersi a quel lavoro.

Ricorderà la Camera come in quei regolamenti sono sancite delle pene orribili, da considerarsi un anacronismo nella civiltà in cui viviamo: il bastone, per esempio, ed altre pene severissime, che ad arbitrio del giudice possono estendersi financo a quella di morte, senza formalità di giudizio, ed in via amministrativa!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

Conosce ugualmente la Camera come in quel regolamento si elevano a reati la fuga semplice, la rottura della catena, l'asportazione di un pezzo di ferro qualsiasi; fatti tutti che le leggi ordinarie non sanzionano; e si sa come resta ancora incerto se la competenza pei custodi colpevoli spetti al Consiglio superiore di ammiragliato ovvero ai tribunali ordinari; non che se l'articolo 61 di quel regolamento sia compatibile con l'articolo 71 dello Statuto costituzionale.

Scorsero molti mesi dal giorno in cui io feci quella mia preghiera, quando fui lietissimo in sentire che già la mia proposta era stata presa in seria considerazione; anzi che l'onorevole guardasigilli, con decreto del febbraio 1874, aveva istituito una Commissione coll'incarico di studiare le riforme da introdursi nella parte riguardante i reati, le pene, la giurisdizione ed il procedimento, che formano il principale oggetto del regolamento del 1826, già in vigore, *pei bagni situati negli arsenali marittimi di terraferma*. Vedono quindi, l'onorevole ministro e la Camera, come quella mia proposta sia già stata quasi attuata dall'onorevole guardasigilli Vigliani. Però è già trascorso più che un anno dalla nomina di quella Commissione ed ancora si studia l'abrogazione di una legge così barbara, il cui impero ci mostra se non altro negligenti presso i popoli civili.

Rinnoverà quindi, lo spero, l'onorevole ministro dell'interno all'onorevole guardasigilli la preghiera mia di accelerare al possibile i lavori della Commissione onde possa in breve presentarsi alla Camera una proposta che abroghi questi bandi draconiani. Mi avvalgo dell'ottenuta parola per rivolgermi all'onorevole ministro dell'interno e ricordargli le frequenti evasioni delle nostre carceri.

Sono così frequenti in Italia le evasioni da averci fatto meritare i rimproveri della stampa estera. Conosce la Camera la polemica sorta l'anno scorso fra la stampa inglese e l'onorevole redazione della *Rivista carceraria*.

Nel *Times*, se mal non ricordo, si leggevano gravi rimproveri al nostro indirizzo. E della gravità di questo male non ne sconveniva l'onorevole commendatore Cardon, direttore generale delle carceri d'Italia, ed affermava, in una sua autorevole lettera, « che il male va attribuito alle condizioni poco felici dei fabbricati delle nostre carceri, non che alla poca solerzia del personale di custodia. »

Io conosco benissimo che quel che si è fatto fin oggi è degno di encomio, molto più se vuoi ricordare in quale stato miserissimo ed abietto erano le prigioni sotto le cessate signorie; nonchè se vuoi tener conto degli urgenti bisogni dello Stato e delle

strettezze finanziarie in cui versa, tal che non può disporre di mezzi sufficienti per creare dei penitenziari e fortificare per bene le prigioni.

Ora, quello che io non consento è questo, che ci si vuole far credere che le evasioni diminuiscono di anno in anno, mentre la cifra che ho raccolta dai registri ufficiali per l'anno 1874 è significantissima.

Se mal non mi appongo, ricordo all'onorevole signor ministro che nel 1871 gli evasi furono nel numero di 193 (prendo il numero complessivo degli evasi dalle carceri mandamentali e da quelle circondariali); nel 1872 furono nel numero di 187; nel 1873 furono nel numero di 197; nel 1874 sono nel numero di 210, senza contare la evasione di 45 detenuti da un carcere mandamentale, avvenuta nel passato maggio per inqualificabile negligenza dei custodi, e di alcun'altra che si è fatta di pienissimo giorno!

Naturalmente l'onorevole ministro sa benissimo come in nessun paese civile del mondo si contano tante evasioni quante in Italia. (*Il ministro fa un segno di diniego*)

Pregherei l'onorevole ministro, invece di negare, a rispondermi, come faccio io, con cifre autorevoli. Quando dico del mondo, è così; meno naturalmente d'alcuni Stati, che pochissimo si interessano di questione sì grave; ma in Inghilterra, in Francia, in America, e ben lo ricordo, le statistiche segnano un numero minimo, in proporzione alla popolazione rinchiusa nei penitenziari o altrove.

Con dire tutto questo io non ho voluto disconoscere un progressivo miglioramento ottenuto mercè una provvida direzione delle carceri; ma, restando ancora molto a fare, io non fo che esprimere un desiderio, onde il male deplorato si abbia un possibile rimedio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tamaio ha la parola.

**TAMAIO.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare.

**BACCELLI GUIDO.** Una semplice interrogazione ed una preghiera io desiderava rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, specialmente dopo le egregie parole del deputato Panattoni.

Sarebbe possibile, nello stato attuale dei nostri stabilimenti penitenziari, la sollecita costituzione di una colonia carceraria agricola, la quale si portasse prontamente in quei luoghi della penisola ove il terreno fosse degradato, o per averlo abbandonato incolto, o per altre fortuite condizioni, ma redimibile?

A questa interrogazione faccio succedere una preghiera.

Ora che tutto il paese è commosso alla grata no-

vella che l'illustre generale Garibaldi, deputato del primo collegio di Roma, ha preso a sè con tanto cuore l'iniziativa di migliorare le condizioni attuali dell'Agro romano e quelle singolarmente del Tevere, confortato in ciò dal nostro magnanimo principe, come notoriamente si sa, potrebbe l'onorevole ministro concorrere, nella sua sfera amministrativa, preparando dai luoghi di pena un forte numero di quelle braccia che mancano, quelle braccia desideratissime che in un dato momento, quando i piani fossero studiati e il disegno reso attuabile, costituirebbero il tesoro delle forze vive che sarebbe senza dubbio il più prezioso?

A mio avviso, si potrebbe avere in qualche modo una grande risorsa dagli stabilimenti penitenziari. I condannati debbono alla società cui offesero una riparazione, essi debbono reintegrare colla fatica dei muscoli il danno che produssero nel seno della società. Ecco la mia interrogazione, ecco la mia preghiera. Le quali saranno, e non lo dissimulo, volte anche ad altri ministri, perchè stimo si debbano assai per tempo studiare le origini delle forze, ed i modi di associarle. Così compiuti gli opportuni studi, avremo assicurata una parte dei mezzi per intraprendere e compiere quest'opera colossale.

DI RUDINÌ, *relatore*. Io sono nell'obbligo di rispondere ad alcune gravi obiezioni che furono ieri fatte dall'onorevole Guala. Dico gravi, non già per la sostanza di esse, ma piuttosto per la forma, poichè l'onorevole Guala assalì con grande impeto la Commissione, quasi che essa volesse togliere al Governo i mezzi di provvedere ai servizi carcerari.

È strana cosa invero! Da tutte le parti della Camera si grida che bisogna risparmiare il più possibile, che non bisogna concedere nessuna spesa che non sia rigorosamente e strettamente necessaria, e quando la Commissione si attenta di proporre il risparmio di qualche lira, subito vengono fuori coloro i quali la assaliscono e l'accusano financo d'essere inumana.

Ma, lasciando da parte questi preamboli del resto inutili, io risponderò alle obiezioni fatte dall'onorevole Guala.

Egli diceva: voi avete proposta una diminuzione di 50 mila lire sul capitolo 35 del personale. Ed aggiunse che questa diminuzione è affatto ingiustificata ed ingiustificabile. Egli affermava financo che fosse nel pensiero della Commissione di ridurre gli stipendi delle guardie carcerarie, violando così una legge che era stata votata dal Parlamento.

Io credo che questa affermazione dell'onorevole Guala è affatto insussistente. Perchè mai la Commissione ha proposto una riduzione di 50,000 lire? Lo spiegherò brevemente.

Premetto che nell'amministrazione carceraria non vi è un organico inalterabile, votato per legge. In quest'amministrazione vi è un organico mutabile, fissato in parte per decreto reale e in parte per legge, ma fissato in guisa che il numero degli impiegati non è determinato. Vi è un organico che determina i gradi, le classi, le categorie e gli stipendi corrispondenti a questi gradi, a queste classi ed a queste categorie.

Ora, l'amministrazione carceraria, nel progetto di bilancio pel 1875, ha presentato uno specchio col quale ha dimostrato essere necessaria la somma di 4 milioni e mezzo, con aumento cioè di 280,000 lire sulla somma stanziata nel precedente bilancio. Su questa somma di 4 milioni e mezzo la stessa amministrazione ha sentito che si poteva fare qualche risparmio, ed a proposto che si deducesse la somma di 140,000 lire. La Commissione, seguendo in ciò l'impulso dato dall'amministrazione medesima, ha creduto che questa diminuzione dovesse essere spinta sino a 190,000 lire, ed ha proposto perciò che sulle somme iscritte dal Governo si facesse un risparmio di lire 50,000. Ma con quali criteri ha proceduto la Commissione? Ve lo dirò brevemente.

È impossibile sperare che tutta la forza carceraria possa in tutti i giorni dell'anno trovarsi al completo. Quindi la Commissione ha creduto che non fosse opportuno stanziare tutta la somma necessaria al pagamento di tutta la forza; che si dovesse quindi fare una qualche diminuzione la quale, secondo la pratica in uso in altre amministrazioni del regno, può valutarsi al 5 per cento.

Ora, noi abbiamo detto che bisognerebbe dai 4 milioni e mezzo sottrarre una somma di 50,000 lire che, aggiunte alle lire 140,000 che il Governo aveva sottratto di propria iniziativa, porterebbe la sottrazione a 190,000 lire. E così facendo, noi ci troviamo al disotto del 5 per cento, imperocchè il 5 per cento giungerebbe a lire 225,000.

Ma non è questa la sola ragione per la quale la Commissione ha creduto che si potesse fare una diminuzione di 50 mila lire sulla somma proposta dal Governo.

Noi abbiamo recentemente votato una legge, colla quale si poneva in vigore un nuovo organico nell'amministrazione delle carceri; un nuovo organico che dava alle guardie carcerarie uno stipendio maggiore di quello che esse non avessero per lo innanzi.

Ora, questo nuovo organico non è ancora in vigore in tutte le sue parti. Esso sarà applicato poco alla volta, e in oggi, e per tutto il 1875, la forza carceraria non sarà tutta retribuita in base al nuovo

organico, sicchè per questo motivo si può anche fare e si farà un risparmio.

Oltre a ciò l'amministrazione ha creduto necessaria una spesa di 4 milioni e mezzo, non solo per provvedere alla custodia delle carceri che attualmente sono aperte, ma anche alla custodia di quelle che dovranno aprirsi durante l'anno.

Se dunque non tutte le carceri sono aperte, se alcune di esse dovranno aprirsi nel corso dell'anno, ne consegue che non tutto il personale dovrà essere pagato a cominciare dal 1° gennaio, e che si potrà, anche per questo, ottenere un risparmio. E ciò valga per le 50 mila lire di economia proposte sul capitolo 35 del personale. Andiamo innanzi. La Commissione ha proposto, al capitolo 36, la diminuzione di lire 20 mila per le quote di ingaggio. La ragione è semplice; quando fu votata la legge del 1873 per il riordinamento del corpo delle guardie carcerarie, si valutava che i premi d'ingaggi e reingaggi annuali, non avrebbero costato all'erario una somma maggiore di lire 80 mila.

Nel primo anno in cui questa legge è stata in vigore, si credè non di meno opportuno di assegnare in bilancio una somma maggiore, la somma, cioè, di lire 200,000. Questo stanziamento di lire 200,000 era logico e naturale, imperocchè nel primo anno oltre al provvedere agli ingaggi di quelle guardie che tutti gli anni debbono normalmente ingaggiarsi, si doveva altresì provvedere ai primi ingaggi necessari al riordinamento della forza. Si doveva perciò iscrivere, come dissi dianzi, una somma superiore alle 80,000 lire di spesa normale.

Ma oggi che buona parte dei primi ingaggi furono compiuti, a me sembra opportuno che si faccia una diminuzione sulla somma iscritta nel precedente bilancio.

Vengo finalmente al capitolo 37, *Mantenimento dei detenuti*. Qui, mi perdoni l'onorevole Guala, la sua affermazione è ancora più insussistente delle altre.

L'onorevole Guala ha quasi detto che noi della Commissione vogliamo assolutamente privare i detenuti della loro razione, e lasciarli morire di fame.

Io mi sarei aspettato dalla cortesia dell'onorevole Guala che avesse almeno voluto leggere la relazione che mi sono dato la premura di scrivere. Se egli avesse letta la relazione avrebbe visto che noi, in verità, non facciamo risparmio, chè in fin dei conti non facciamo che mettere le cifre al loro posto. Ed infatti, da che proviene questa diminuzione di 76,000 lire? Vi erano nel regno undici case penali nelle quali i detenuti avevano un trattamento di vitto superiore a quello che godevano i detenuti chiusi nelle altre case penali del regno. Però in queste case

penali i detenuti avevano una partecipazione al lavoro inferiore a quella che si godeva altrove.

Venne allora un decreto del maggio passato col quale fu stabilito che la razione dei detenuti fosse eguale in tutte le case penali del regno, e che la partecipazione al lavoro lo fosse del pari. In conseguenza di ciò si ebbe una diminuzione di lire 76,000 sui proventi delle case penali, ed era naturale adunque che si facesse una diminuzione equivalente sulla spesa di mantenimento; era naturale, in altri termini, che fosse cancellata dal bilancio una spesa che non aveva ragione di essere, mentre, come dicevo dianzi, si era fatta una diminuzione corrispondente nel bilancio dell'entrata.

A che dunque si riducono le obiezioni dell'onorevole Guala? Io veramente non lo so.

A dire il vero, se v'è un torto dal lato della Commissione, se vi è un torto dal lato mio, questo torto consiste nella intonazione data alla mia relazione. Dalla relazione nettamente si scorge che io non so rassegnarmi a quei 30 milioni circa che sono iscritti nel nostro bilancio passivo, ed alla cifra di ottanta mila detenuti che si trovano chiusi nelle nostre carceri.

Ebbene, io non mi vergogno di ripeterlo qui: credo che i nostri detenuti pesino sul nostro bilancio più ancora di quel che dovrebbero, e credo altresì che la nostra legislazione abusi del carcere.

Io penso adunque che sia dovere del Governo di prendere l'iniziativa perchè i detenuti ci costino meno, e perchè la nostra legislazione cessi dall'abusare del carcere come attualmente si fa.

Io ho detto che i detenuti pesano troppo sul bilancio dello Stato. Questa affermazione merita qualche sviluppo.

Io non credo già che il costo lordo del detenuto, preso nel suo complesso, sia eccessivo: io questo non lo credo. Dirò di più, io credo che le cifre portate innanzi in una recente discussione dall'onorevole Pecile (che mi rincresce di non vedere al suo posto), sieno alquanto esagerate. Ma ciò nullameno io ritengo che nelle nostre carceri si lavori poco, che si dovrebbe lavorare assai più di quello che non si lavori attualmente, che il provento delle lavorazioni dovrebbe essere di gran lunga maggiore, e che questo provento, portato in deduzione della spesa lorda, dovrebbe attenuare, e di molto, la spesa netta che attualmente costano le carceri. E ciò dicendo, io non intendo di far biasimo all'amministrazione. Io conosco le grandi difficoltà che l'amministrazione ha incontrato e incontra tuttora per svolgere la lavorazione nei nostri stabilimenti penali, ma non per questo io posso fare a meno di dire che l'amministrazione deve perseverare in que-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

sti sforzi, deve vincere tutte le difficoltà, perchè il suo dovere è quello appunto di superarle.

Quando noi poniamo a confronto il costo netto di un detenuto nelle case penali italiane con quello di un detenuto nelle case penali, dirò meglio, nelle *maisons centrales* di Francia, noi siamo sgomentati dalla differenza di spesa.

Il costo di un detenuto in Francia, dedotti i proventi delle lavorazioni, non sale al di là di 25 centesimi per giorno, mentre il costo di un detenuto in Italia, dedotti i proventi delle lavorazioni, si avvicina a 70 centesimi per giorno. E quando io dico 70 centesimi, lo noti bene l'onorevole Guala, io dico una cifra che è forse inferiore al vero.

Io mi domando adunque se, in queste condizioni, non vi sia qualche cosa da fare per rendere più produttivo il lavoro delle nostre case penali.

Avrei altre osservazioni da fare: io credo, per esempio, che sia da mutare in certo modo il trattamento che si fa ai detenuti, onde proporzionare meglio il vitto ai detenuti che lavorano ed a quelli che se ne stanno oziosi. Ma non voglio abusare della pazienza della Camera scendendo a particolari molesti e noiosi, ai quali non tutti sono famigliari, tanto più che sento l'impossibilità d'indurre quest'oggi la Camera a prendere una deliberazione.

Il mio compito di relatore può dirsi oramai esaurito; ma poichè mi è sfuggito di bocca che la nostra legislazione abusa del carcere, a me preme di spiegare il senso delle mie parole.

Che noi abusiamo del carcere preventivo, è cosa generalmente riconosciuta. Il ministro della giustizia ha anzi presentato alla Camera un progetto di legge in proposito. Noi dunque non abbiamo altro a fare che affrettare il momento in cui questo progetto di legge possa venire in discussione. Ma noi facciamo ancora di più; noi che abbiamo voluto imitare le legislazioni carcerarie straniere là dove ci era impossibile imitarle, noi che abbiamo voluto introdurre in casa nostra il sistema dell'isolamento continuo o discontinuo, il quale richiede la cella, che non abbiamo e che per lunghi anni ancora non potremo avere, noi ci siamo astenuti dall'introdurre nella nostra legislazione il sistema del carcere intermediario e della liberazione provvisoria...

CHIAVES. Condizionata.

DI RUDINI, *relatore...* della liberazione condizionata.

Ringrazio l'onorevole Chiaves di aver corretta una mia parola, che non era forse rigorosamente esatta, ma che io ho presa dal progetto del nuovo Codice penale.

Come dicevo, adunque, noi che abbiamo imitate le legislazioni straniere in ciò in cui sarebbe stato

forse meglio non imitarle, perchè eravamo nell'impossibilità di farlo, noi ci siamo astenuti dall'imitarle in ciò in cui potevamo farlo, noi ci siamo astenuti, come dicevo, dall'introdurre nella nostra legislazione il carcere intermediario e la liberazione condizionata.

Io non ho bisogno di fermarmi a spiegare alla Camera in che consista il carcere intermediario; in che consista la liberazione condizionata. I miei colleghi lo sanno meglio di me. Non spenderò nemmeno molte parole, per raccomandare la liberazione condizionata ed il carcere intermediario. Vi è chi li ha raccomandati al paese, assai più calorosamente, assai più autorevolmente di me.

Questa raccomandazione fu fatta nel nuovo progetto di Codice penale; ed io felicito il Governo di avervi introdotto queste disposizioni. Mi permetto però di rivolgergli una domanda ed è questa. Crede il Governo, che queste disposizioni contenute nel nuovo Codice, possano prontamente venire innanzi alla Camera, e che possano essere prontamente tradotte in legge? Io per me, non lo credo. Credo bensì, che, nelle condizioni in cui si trovano le nostre carceri, sia necessario di far subito qualche cosa per migliorare il nostro sistema di espiazione penale.

Io reputo quindi che sarebbe utile, anzi necessario, che il Governo stralciasse dal progetto di Codice penale gli articoli che si riferiscono al carcere intermediario ed alla liberazione condizionata; e che venga qui innanzi a noi a presentarci un progetto di legge speciale intorno a questi argomenti. Io credo che, ciò facendo, farebbe assai bene, perchè migliorerebbe il nostro sistema penitenziario, ravvicinandolo a ciò che, nel mio modo di credere, è il migliore fra i sistemi penitenziari, avvicinandolo, cioè, al sistema irlandese.

E per tornare d'onde io era partito, ripeto che le obiezioni fatte dall'onorevole Guala intorno alle economie proposte dalla Commissione, sono obiezioni insussistenti.

Io credo che, se l'onorevole Guala si fosse data la pena di consultare meglio la relazione presentata dalla Giunta, egli avrebbe risparmiate le censure che ha voluto farle.

Io ritengo che la Giunta, nel fare le sue proposte di riduzioni, è stata assai moderata; che essa non ha punto ecceduto di zelo, e che il pensiero di concorrere con tutte le sue forze al pareggio del bilancio non le ha fatto perdere quel giusto contegno e quella prudente misura che si deve tenere tutte le volte che si tratta di giudicare le proposte fatte dal Governo per gli stanziamenti da farsi in bilan-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

cio, con lo scopo di ottenere il buon andamento dei pubblici servizi.

**GUALA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta prima all'onorevole Branca.

**BRANCA.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guala ha facoltà di parlare.

**GUALA.** M'importa di rispondere poche parole all'onorevole Di Rudinì intorno ad una questione che è indubitabilmente assai più grave di quanto io ieri non abbia saputo o voluto delinearla nelle mie poche parole.

Ed innanzitutto mi preme di scagionarmi di due addebiti che l'onorevole Di Rudinì mi ha fatto. Primo, che io stia qui quasi per aiutare una mano allo sperpero del danaro pubblico, o che quanto meno io non sia sufficientemente geloso custode della borsa dei contribuenti, tanto che, quando una Commissione così diligente e così competente, come l'attuale, ha saputo trovare l'economia di qualche centinaio di migliaia di lire, si venisse ad impedire la realizzazione di questa economia.

Prego l'onorevole Di Rudinì a credere fermamente che egli mi trova oggi, e mi troverà domani, gelosissimo custode del danaro pubblico, e che poche volte mi vedrà votare opere pubbliche se non sono assistite dall'incasso delle somme corrispondenti. Ma quando, di fronte alla spesa, trovo l'urgenza e la necessità di un servizio pubblico, molto più importante di quello che non importi il contributo di danaro che è necessario, allora lascio traboccare la bilancia, non dalla parte del danaro, ma dalla parte del servizio pubblico.

L'altro addebito che mi ha fatto l'onorevole Di Rudinì si è quello di non aver letto la sua relazione.

Prego l'onorevole relatore a credere che non solo ho letta la sua relazione, come leggo tutto ciò che esce dalla sua dotta penna, ma ho riletto in questa occasione la relazione dell'anno scorso, e posso dirgli che ho trovato un principio di contraddizione tra le belle cose che l'anno scorso diceva e proponeva in ordine al sistema carcerario e le proposte che oggi, non la Commissione, ma la maggioranza solo della Commissione, di cui l'onorevole Di Rudinì è il relatore, ha fatte, e ha fatte in quei termini quando si venne a rimproverare a me delle parole che non mi paiono neanche così gravi come l'onorevole Di Rudinì ha voluto delinearle ieri a sera.

Ma se la Commissione può essere giudice del sistema nel quale è entrata, udite, o signori, queste brevissime parole della relazione:

« Nondimeno la proposta di risparmio che la

maggioranza della Giunta (non la Giunta) vi fa non è stata posta innanzi senza qualche esitazione; avvegnachè, dovendo lasciare al Governo la responsabilità della custodia dei detenuti, bisogna pure accordargli quei mezzi che crede adeguati allo scopo. »

Ora dunque, o signori, non sono io il primo a redarguire la Commissione, quasi lasciasse soffrire un servizio di tanta importanza, ma è un rapporto della Commissione stessa che non si è messa d'accordo colla Commissione nel riconoscere, bensì con occhi molto più esperti dei miei, che quelle economie non erano convenienti ed adeguate allo scopo ed ai servizi che si hanno in mira.

Scagionatomi con queste brevi osservazioni dagli addebiti fattimi, mi permetta l'onorevole Di Rudinì di ritornare sulla considerazione che ho fatta ieri per dimostrargli, come, a mio avviso, sia poco probabile che la Camera voglia seguirlo sopra un sistema di economie che potrebbe produrre un grave inconveniente, quale è quello di avere meno efficace la custodia dei detenuti, e, in qualunque modo poi, meno mantenuta, anche nell'interno delle carceri, non dirò quella dignità, almeno quell'umanità che si deve a tutti, anche senza entrare in quella via di sentimentalismo che oggi è quasi divenuta di moda.

Si vuole ridurre di 50 mila lire la somma stanziata per l'assegnamento di 700 lire che oggi si dà ad alcune guardie; lo dissi ieri e lo ripeto oggi, non posso fare i nomi, perchè non li ho presenti, ma vi sono oggigiorno dei guardiani i quali, dovendo essere retribuiti, a termini della legge nuova, con 700 lire all'anno, che è pure un piccolissimo stipendio, non ne percepiscono che 600 per la necessità in cui si trova l'amministrazione di fare economie, mantenendo a costoro l'antico stipendio, perchè non può loro dare il nuovo.

Io mi lagno che si renda impossibile, o almeno poco probabile il ringaggio di queste guardie, quando esse non hanno od hanno poco meno che il necessario per vivere.

Ho detto pure che la riduzione di 20 mila lire all'anno sul ringaggio, che sono necessarie per potere fare il reclutamento per le nuove guardie, secondo la legge del 1873, mi parve esagerata, mi parve straordinaria, e ripeto che, non ostante l'influenza che l'onorevole Di Rudinì esercita sull'animo mio tutte le volte che mi rivolge delle osservazioni, oggi non mi ha convinto, perchè 20 mila lire all'anno risparmiate per ringaggi, vuol dire ritardare di alcuni anni (non saprei precisarli, perchè bisognerebbe avere sott'occhio i conti) l'applicazione della legge.

Ora è necessario riflettere che non si tratta delle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

sole guardie, ma anche delle loro mogli e dei loro bambini che recano ingombro sulle porte del carcere, e che costituiscono altrettanto fomite di disordine, altrettanto fomite di carcerazione possibile.

Dunque perchè, se la Commissione ha trovato necessario di accordare quella legge, volete ritardarne l'applicazione, dando 20 mila lire di meno di quello che ne abbisognerebbe per avere più presto possibile il nuovo reclutamento?

Vi ha, o signori, un'altra circostanza, la quale non ha soltanto un'importanza relativa, ma assoluta, ed è questa: oggigiorno col sistema da noi praticato, siamo obbligati, come diceva ieri (ciò che l'onorevole Di Rudinì non ha potuto smentire), a mantenere nel carcere giudiziario, cioè dove stanno i prevenuti, circa 17 mila condannati, la qual cosa non è soltanto una immoralità e una sentina di vizi, ma è la spiegazione di quella certa marea di corruzione che va ogni giorno ingrossando in Italia e che fa a tutti spavento.

DI RUDINÌ, *relatore*. Siamo sui fabbricati. Domando la parola per una dichiarazione.

GUALA. Ma non solamente ciò che io dico è applicabile ai fabbricati; io l'applico in genere. Si tratta di una violazione al Codice penale; il Codice penale stabilisce che il condannato a 6 mesi di carcere debba scontare la sua pena nei posti a ciò destinati, e non nel carcere giudiziario.

Ora, se noi, amministrazione pubblica, siamo i primi a violare la legge così spudoratamente, volete che la popolazione non dica: se il Governo viola la legge altrettanto possiamo fare noi, e così la legge diventa poco meno che una striscia di carta stampata. Ecco una ragione di ordine pubblico, di ordine assoluto che deve avere un valore sulla vostra coscienza, come l'ha sulla mia.

Ma del resto, per quanto riguarda i fabbricati, l'onorevole Di Rudinì dice che le lire 470,000 le ha trasportate al capitolo straordinario.

È vero, questa è la differenza.

Ma c'è questo di notevole, e l'onorevole Di Rudinì se ne è fatto carico nella sua relazione, ed è che la manutenzione dei fabbricati destinati ai carcerati, perchè in Italia i fabbricati i quali sono il rimasuglio degli antichi castelli feudali, in più dei casi costa immensamente, non soltanto per riparazioni ordinarie, ma anche per quelle riparazioni che in genere si possono chiamare straordinarie per un fabbricato che serva ad altro uso, ma per le carceri sono ordinarie.

Ed infatti si sono messe a carico degli appaltatori le riparazioni ordinarie, che la legge chiama locative; ma, non ostante questo carico che hanno gli

appaltatori, l'amministrazione si trova in ogni anno di fronte ad una spesa ingente per riparazioni che saranno straordinarie nel concetto generale che ci facciamo di questa parola, ma che sono ordinarie applicate alle carceri.

Ecco perchè anche su questo capitolo pareva a me più conveniente lasciare all'amministrazione la responsabilità di applicare queste spese quando le occorrono per restaurare questi fabbricati, per impedire la fuga dei prevenuti, che da noi è un guaio che ha una certa importanza.

Insomma se si lascerà responsabilità intera all'amministrazione, bisogna pure lasciarle i mezzi per far fronte a queste riparazioni.

La legge di contabilità io la voglio applicata in tutte le altre cose, ma ne farei un caso di fiducia al ministro dell'interno per ciò che riguarda la manutenzione delle carceri e dei fabbricati ad esse destinati; cosa del resto che abbiamo fatto anche nell'anno scorso, per cui l'amministrazione è venuta domandando appunto la somma che altra volta le avete concesso.

Sono queste le ragioni che mi paiono convincenti per pregare la Camera a mantenere gli stanziamenti dall'amministrazione richiesti, perchè mi pare che qui il risparmio sia molto meno opportuno della spesa.

LANZA GIOVANNI. Avrei sperato che l'onorevole deputato Guala, dopo le spiegazioni date dal relatore intorno alle economie proposte in alcuni capitoli di questo bilancio, avrebbe modificato alquanto il suo modo di vedere al riguardo, e riconosciuto che la Commissione non ha avuto certo per iscopo di togliere all'amministrazione carceraria quelle sovvenzioni che sono necessarie, affinchè il servizio proceda con tutta sicurezza e regolarità, affinchè il mantenimento e la custodia dei carcerati sia fatta a dovere e secondo le leggi di equità e di umanità. Ma egli insiste tuttora, nonostante le spiegazioni date dall'onorevole relatore, a credere che queste riduzioni proposte dalla Commissione non debbano essere accettate.

Per verità, l'onorevole deputato Guala, avendo fatte le sue osservazioni non solamente in complesso, ma anche in particolare sui capitoli, è difficile seguire ad una ad una queste osservazioni sui diversi capitoli e combatterle categoricamente, onde mi pare che sia più opportuno, più utile al buon andamento della discussione, che l'onorevole Guala si riservi a ogni capitolo di fare le sue osservazioni e le sue proposte, perchè in questo modo si potranno meglio esplicitare le ragioni che hanno condotta la Commissione a queste riduzioni.

Intanto per la prima che egli ha accennata, quella

particolarmente che riguarda il capitolo e articolo, personale delle guardie di custodia, io non so per vero che cosa vi sia a rispondere dopo le spiegazioni così esatte e, a mio avviso, così persuasive date dall'onorevole relatore. Noi non abbiamo inteso per nulla, diminuendo questo capitolo di 50,000 lire, di diminuire la paga delle guardie di custodia.

Se ne persuada l'onorevole Guala, non è in nostra facoltà nè in quella del Governo, e meno ancora poi della direzione generale delle carceri di diminuire questo assegnamento individuale fatto alle guardie. E perchè? La ragione è evidente; perchè questo salario dato alle guardie è stabilito per legge votata dalla Camera nel 1872, e che porta la data del 23 giugno 1873, la quale stabilisce che le guardie di custodia di prima classe avranno uno stipendio di lire 700, le guardie di seconda classe di lire 600, e gli allievi guardie di lire 500.

Ora, questo stipendio è sacrosanto, non è nella facoltà del Ministero, non è nella facoltà dell'amministrazione carceraria di diminuirlo, ed è assolutamente esclusa la possibilità di siffatta diminuzione.

Per quanto la Commissione riduca questo capitolo, è evidente che le guardie avranno lo stipendio fissato dalla legge, finchè questa non sarà mutata.

Un'obbiezione seria però avrebbe potuto fare l'onorevole Guala. Egli avrebbe potuto dire: diminuendo di 50,000 lire questo assegnamento, avverrà che non si potrà avere il numero necessario di guardie, poichè lo si dovrà diminuire in proporzione della diminuzione portata in bilancio.

Avrei compreso quest'obbiezione, ma non comprendo la prima. Portiamo adunque la questione su questo terreno.

La diminuzione di 50,000 lire fatta dalla Commissione potrebbe avere per conseguenza necessaria di impedire che l'amministrazione abbia a sua disposizione il numero di guardie necessarie per una buona custodia delle carceri?

La Commissione si è persuasa che quest'inconveniente non può verificarsi, perchè il numero attuale delle guardie è sufficiente, e coll'assegnamento stabilito si possono pagar tutte secondo la legge.

Ammettiamo ora che in seguito il bisogno del servizio richieda un aumento di guardie, vi sarà sempre modo di provvedervi, poichè nel bilancio di definitiva previsione il ministro può chiedere un aumento. Per conseguenza il servizio non può soffrire per difetto di mezzi; il calcolo da noi fatto è tale che ci mette completamente al coperto di questo pericolo per ora; e se il pericolo si presenterà nel corso dell'anno, vi si potrà sempre riparare con una domanda di maggiori fondi nel bilancio definitivo.

Debbo fare presso a poco la stessa osservazione sopra il capitolo dei ringaggi sul quale si propone una diminuzione di 20,000 lire.

Si è calcolato che il numero dei ringaggi nel 1875 non possa salire al di là della somma che si richiede per pagare questi ringaggi. Avverrà il caso che si faccia un ringaggio maggiore? Ebbene, si pagherà sulla somma assegnata in bilancio, e poi, sul bilancio di ultima previsione, si provvederà pure al supplemento di spesa che occorre.

In quanto poi alle altre osservazioni fatte dall'onorevole Guala sopra diminuzioni relative ad altri capitoli, io non intendo per ora di entrare ad esaminarle, per la ragione che ho già detto prima, che la disanima dei singoli capitoli non ci può ora condurre ad alcuna risoluzione, non è che una specie di discussione generale che ha iniziata l'onorevole Guala sopra tutto il titolo delle carceri. Aspettiamo a quei singoli capitoli, ed allora vedremo se l'onorevole Guala avrà delle osservazioni da persuadere la Commissione che le altre diminuzioni non sono accettabili; e probabilmente vi saranno alcuni della Commissione che si uniranno a lui in proposito. Mi riservo però sempre la libertà della mia opinione.

Giacchè ho preso la parola, risponderò ancora alcune cose riguardo alle considerazioni che vennero fatte da alcuni oratori, e particolarmente dal nostro egregio relatore, sopra le condizioni generali delle nostre carceri.

Si è lamentato, e bene a ragione, che il lavoro nelle nostre carceri non sia così esteso, così sviluppato come sarebbe nostro comune desiderio. È evidente che questa non è solo questione economica, ma anche di moralità. Dirò di più che il lavoro dei carcerati è anche un mezzo di educazione e di ravvedimento. Oltre di che, quando essi usciranno di carcere, potranno esercitare una professione per vivere onestamente.

Dunque è una grande questione che deve preoccupare assai il paese, perciò bisogna cercare di arrivare al più presto ad ottenere questo grande vantaggio della lavorazione, direi, quasi generale dei nostri detenuti.

Ma, o signori, dal desiderio al fatto corre un gran tratto. Per potere avere stabilimenti di pena a sufficienza e bene adatti per dare lavoro ai reclusi, si richiedono i milioni a decine. Ecco la grande difficoltà. La massima parte delle nostre carceri sappiamo in che condizioni materiali si trovano: generalmente sono locali che erano destinati a tutt'altro uso e che vennero alla meglio convertiti in carceri, e non solamente in carceri giudiziarie, ma anche in carceri di pena, dove appunto si può dare lavoro più facilmente ai detenuti. Sono antichi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

conventi, antiche case demaniali, antichi castelli, antiche fortezze che vennero convertite in carceri; quindi è difficile potere avere i locali adatti per potere organizzare il lavoro in modo efficace ed esteso del detenuto. È certo che se tutti i nostri detenuti potessero lavorare e fare quindi un lucro del loro lavoro, siccome questo lucro viene diviso tra il carcerato e l'amministrazione carceraria, questa parte che spetterebbe all'amministrazione carceraria verrebbe in deduzione della spesa del detenuto.

E di qui si spiega come in Francia e altrove, dove si hanno carceri adattate per questa bisogna, la lavorazione sia molto più estesa, e si siano potuti stabilire laboratorii in tutte le carceri di pena. Là essendo assai più esteso il lavoro, ne viene che minore è per conseguenza la spesa definitiva che spetta al Governo per la manutenzione dei detenuti.

Diffatti nelle carceri giudiziarie, dove difficilissimamente si può organizzare un lavoro qualunque, noi abbiamo in tutto, tra i detenuti già condannati e gl'imputati, una popolazione enorme, non so se di 40, o di 42,000 individui. Questa popolazione non lavora, e per conseguenza tutta la spesa cade a carico del Governo; ma nelle carceri di pena invece il lavoro è esteso a quasi tutti i detenuti. Che l'amministrazione delle carceri abbia fatto quanto da lei dipendeva nei limiti, ben naturale, dei pochi mezzi pecuniari di cui poteva disporre, lo provano evidentemente le relazioni che ogni anno si pubblicano al riguardo. Voi troverete un progresso continuativo appunto nell'applicazione di questo sistema di lavoro. Diffatti basta dire che nelle carceri di pena, 10 anni fa, non vi erano che circa tre mila individui, mentre adesso ve ne sono più di 14 mila, quasi tutti addetti a qualche lavoro. Se si potessero spendere 20 o 30 milioni, ed accrescere di quindici o venti le carceri di pena, sicuramente che si avrebbe questo grande vantaggio economico e morale di estendere la lavorazione ad un numero molto maggiore di carcerati. Ma finchè non si farà sparire questa difficoltà dei locali disadatti, è inutile illudersi, la lavorazione non si potrà estendere gran cosa.

Si è parlato di fondare colonie agricole per occupare i detenuti.

Ma anche qui l'ostacolo è sempre nella spesa. Tutto quello che si è potuto fare si è fatto. Attualmente vi sono 2000 circa condannati che lavorano in queste colonie: abbiamo la colonia di Pianosa, che possiamo con giusto vanto citare come un modello di questo genere; abbiamo quella della Gorgona, e adesso credo che se ne sia impiantata, o che se ne stia impiantando un'altra nell'isola di Ca-

praia. Si può desiderare di averne, invece di tre, sei o sette; ma anche qui è questione di milioni.

Io non entrò poi a ragionare sulla libertà provvisoria, riguardo alla libertà condizionata, e riguardo al carcere intermediario.

Inquanto al carcere intermediario, è certo che sarebbe utile che ciò venisse introdotto nel Codice penale, venisse cioè stabilito che coloro i quali hanno già scontata una parte della pena, e che hanno dato prove di ravvedimento, in vista della loro buona condotta, dopo i quattro o cinque primi anni di detenzione in una casa di pena, potessero essere trasferiti in un carcere intermediario. Questo lo desidero anch'io, e mi unisco ai voti espressi dal nostro egregio relatore. Ma per dimostrare vieppiù la buona volontà dell'amministrazione, rammenterò a loro signori che appunto le colonie agricole che si sono stabilite alla Pianosa, alla Gorgona, e poi a Capraia hanno un carattere di carceri intermediarie, poichè appunto in queste isole si mandano i detenuti delle carceri di pena, i quali hanno dato prova sufficiente di ravvedimento, e si mandano là a compiere la loro pena, là dove i rigori sono assai attenuati, poichè quivi si trovano liberi, lavorano in aperta campagna, hanno un vitto migliore, e quindi incoraggiamento a migliorare la loro condotta.

Sull'estendere poi sopra vasta scala il sistema della libertà condizionata e provvisoria, io mi riserverei a ponderarne bene tutte le conseguenze.

Io non conteso il principio, poichè è, per quanto si possa dire, commendevole e buono; ma nelle condizioni in cui si trova l'Italia, pensiamoci bene, o signori, prima di ammetterlo. Pensiamo che la libertà provvisoria e condizionata sono cose molto benefiche quando si abbia un personale sufficiente per la sorveglianza di questi imputati e condannati a cui si concederebbe, giacchè fa d'uopo che rimangano continuamente sotto la sorveglianza della polizia.

Ricordiamoci che si hanno circa 140,000 ammoniti da invigilare; se noi aggiungiamo ancora a questa grande moltitudine di persone sospette che tendono al delitto, se noi aggiungiamo ancora il numero considerevole di questi imputati e condannati, a cui si concederebbe la libertà provvisoria o condizionata, voi vedete che il pericolo per la sicurezza pubblica cresce a dismisura, per modo che io credo che in questo caso bisogna procedere con molta cautela e riflessione.

Non mi estendo di più, e mi riservo ai singoli capitoli di fare quelle altre considerazioni che riguardano le altre riduzioni proposte dalla Commissione; giacchè, se ne ho accettate talune perchè credo che non possono turbare in alcun modo il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

servizio, ve ne sono poi delle altre sulle quali riservo la mia opinione, perchè credo che forse sia inopportuno di adottarle.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza ha osservato giustamente che, pel regolare andamento della discussione, sarebbe stato opportuno che l'onorevole Guala avesse fatto delle proposte speciali sui singoli capitoli, perchè allora la Camera potrà pesare le ragioni che militano a favore della tesi dell'onorevole Guala, come egualmente le altre che la Commissione adduce in senso contrario.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Io unisco i miei voti a quelli del relatore della Commissione, perchè le spese per i carcerati non abbiano ad aumentarsi periodicamente, in modo da oltrepassare i trenta milioni.

Ma davvero io non so persuadermi che a questo risultato si possa pervenire in altro modo, se non cercando la maniera di diminuire il numero dei carcerati ch'è veramente eccessivo, come disse il relatore della Commissione. Non è regolare che in un paese bene ordinato si abbia un numero di carcerati che sale ad 80 mila, e meno ancora che di questi ve ne siano 42 mila nei carceri preventivi; levandoli anche i cinque mila condannati a pene minori di sei mesi, che hanno diritto di scontare la loro pena nel carcere preventivo, e i 12 mila circa che si lasciano nei carceri preventivi per mancanza di spazio nelle carceri penali, restano ancora 25 o 26 mila detenuti in aspettativa di giudizio.

Io credo quindi che il Parlamento farà cosa assai utile e saggia approvando le disposizioni proposte dal mio collega, ministro guardasigilli, al fine di accordare, in maggior numero di casi, la libertà provvisoria, e faccio voti perchè fra breve sia approvato il Codice penale, che stabilisce la liberazione provvisoria di quei condannati, i quali, scontata la maggior parte della loro pena, hanno dato prova di ravvedimento.

Allora si potrà anche diminuire la popolazione dalle carceri di pena, e alleggerire così le spese del Tesoro dello Stato. Ma vere economie nell'amministrazione, io debbo dirlo francamente, non credo che se ne possano fare perseverando ancora nel sistema, che si potrebbe dire piuttosto difetto di sistema, con cui sono tenute le nostre carceri attualmente.

Qualora poi si volesse, secondo l'opinione molto opportunamente manifestata qui da alcuni oratori, introdurre delle riforme nel nostro sistema carcerario, non bisogna farsi illusioni, signori, ci vogliono danari, e molti danari.

La prima grande difficoltà sta nei locali. È inutile parlare di sistema carcerario: parliamo di lo-

cali. A che vale parlare d'isolamento o non isolamento, di sistema auburniano o di sistema americano, quando abbiamo locali che non si prestano a nessuno di questi sistemi! Tranne tre o quattro carceri penali del regno che sono stabiliti sul sistema d'isolamento, noi non abbiamo, come disse molto giustamente l'onorevole Lanza, che castelli, conventi, antichi edifici demaniali ridotti a carceri, ove grandi cameroni contengono trenta, quaranta, cento, centocinquanta persone, e molte volte condannati e carcerati in prevenzione.

Per quanto è possibile, nelle carceri di pena il lavoro è introdotto, ed è anche assai proficuo. Mentre nel 1868 il lavoro delle case di pena produceva appena 22,000 lire, oggi ne produce 600,000. Questo basta a dimostrare con quanta solerzia l'amministrazione delle carceri abbia cercato di sviluppare il lavoro nelle case di pena. Ma dove non vi sono locali adatti, dove non vi sono laboratorii, è impossibile introdurre certe lavorazioni, le quali, se si potessero introdurre, darebbero lavoro ad un maggior numero di condannati, e maggior profitto all'erario.

Ma, anche per allargare il lavoro nelle case di pena, per quanto lo consentono i locali che abbiamo, occorre personale amministrativo, occorre personale di custodia. Quindi, ritenga bene la Camera che, se si continua nel sistema di negare all'amministrazione delle carceri quella somma ritenuta necessaria a provvedere al personale amministrativo di custodia, non è poi giusto, nè sarà possibile il pretendere da essa tutti quei miglioramenti che in altro modo potrebbe dare.

Io non vengo a sostenere, contro la proposta della Commissione, che sia assolutamente impossibile di fare sul capitolo del personale una economia di lire 50,000. Si sa, tutto è possibile: quando mancano i mezzi per pagare bene, si paga male, e si va avanti come si può.

Non dirò che ne possano venire gravissimi danni, ma dico che la Camera assumerebbe una grave responsabilità quando impedisse più a lungo che il personale di custodia delle carceri sia portato al numero rispondente alla quantità dei carcerati, e pagato secondo stabilisce l'ultimo ordinamento del 1873.

Mostrerò come stieno le cose.

L'amministrazione delle carceri ha presentato un allegato al bilancio, dal quale risulta quale sarebbe la somma necessaria per pagare tutto il personale amministrativo e di custodia che essa ritiene indispensabile per il buon andamento delle carceri.

Questa somma sarebbe di lire 4,527,350. Però nel

bilancio del 1874 l'amministrazione, facendo assegnamento sopra la circostanza che il personale di custodia non era ancora stato completato secondo la nuova legge, e facendo calcolo sopra le ordinarie vacanze, che producono in tutti i capitoli di personale una economia durante l'anno, si limitò a chiedere lire 4,388,800, con una differenza in meno di lire 278,550.

Or bene, sapete, signori, qual è stato il risultato del 1874?

L'amministrazione delle carceri, pel personale, con un assegnamento di lire 4,388,800, ha speso lire 4,381,196, cioè ha risparmiato lire 7604; il che vuol dire che la spesa del personale delle carceri ha assorbito tutte quelle economie (e sopra un capitolo di 4 milioni non sono indifferenti) che ha fatto durante l'anno, colle vacanze, colle ritardate promozioni e con tutte quelle altre cause che producono in tutti i bilanci e in tutti i capitoli di personale una rilevante economia.

E queste economie sono state assorbite perchè il numero del personale, che l'amministrazione delle carceri doveva pagare, importava una spesa maggiore di quella iscritta in bilancio.

Fra le conseguenze di queste economie forzose v'è anche quella accennata dall'onorevole Guala.

Perchè gli agenti carcerari potessero essere pagati secondo quanto prescrive la legge del 25 giugno 1873, occorrerebbe un aumento di lire 83,150 sulla spesa fatta nel 1874. Senza di ciò sta veramente quello che diceva l'onorevole Guala, cioè che molti agenti carcerari, i quali dovrebbero avere lire 700 all'anno, si devono tenere nella seconda classe con sole lire 600, quando avrebbero diritto a passare nella prima classe...

*Voci dal banco della Commissione.* Non hanno diritto alcuno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** La legge ha stabilito che vi siano degli agenti carcerari di prima e di seconda classe. Ora, noi siamo obbligati a tenere quasi tutti gli agenti carcerari di seconda classe, per risparmiare queste 100 lire per ciascuno; e ripeto che, per portare gli stipendi degli agenti carcerari al livello voluto dalla legge del 1873 occorrono 83,150 lire.

Ma vi ha di più: quando nel bilancio di questo anno non si facesse verun aumento, non si potrebbe accrescere il numero degli agenti carcerari. Infatti se l'amministrazione non è riuscita a fare sopra questo capitolo che un'economia di 7600 lire, è facile il vedere che non potrà aumentare gli agenti di custodia, senza lo stanziamento di una maggiore somma in bilancio. Questa maggior somma è necessario che sia di 140,000 lire, la metà cioè di

quella la quale sarebbe stata necessaria per pagare il personale di amministrazione e di custodia. Ora, su queste 140,000 lire la Commissione del bilancio propone una diminuzione di lire 50,000. Essa dice: il personale delle carceri non è completo, questo capitolo è elastico, se voi proponete di fare un'economia di 140,000 lire sulla somma che importerebbe il personale, la potete fare di lire 190,000.

Questo veramente è un argomento, me lo permetta la Commissione del bilancio, che non mi sembra convincente; esso mi rammenta coloro che cercano di avere una merce per 50 lire invece di 100, perchè il negoziante ha fatto loro un ribasso di 10. L'amministrazione ha detto: la somma che mi occorrerebbe per pagare il mio personale sarebbe di 180,000 lire di aumento, ma mi limito a domandarvene 140,000 perchè calcolo sopra le ordinarie economie che si fanno in causa di ritardate promozioni e di vacanze nel personale.

**DI RUDINÌ, relatore.** Ve ne diamo 90,000.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'amministrazione delle carceri farà anche con questa somma, ma non si potrà rimproverarla se il personale di custodia non basterà interamente ai servizi cui deve provvedere.

Tutti i giorni si aprono nuove carceri giudiziarie, e per ogni nuova carcere, e per migliorare la condizione di quelle già esistenti, bisogna aumentare il personale di custodia; perchè evidentemente non è possibile il vigilare condannati i quali lavorano, col medesimo numero di personale di custodia che si sorvegliano quelli che non lavorano.

Finalmente vi sono i condannati al bagno, i quali lavorano all'esterno e che devono essere guardati dagli agenti di custodia. L'amministrazione militare che in passato somministrava in gran parte la forza per la vigilanza sui bagni, va diminuendo più che può il concorso della truppa in questo servizio, per ragioni molto giuste e molto evidenti, per ragioni militari.

Bisogna dunque che l'amministrazione delle carceri supplisca con questo aumento di 140,000 lire, col quale spera di potere completare il suo personale avvalendosi, ripeto, delle economie che ho accennato. Con 50,000 lire di meno, sarà costretta a fare meno; io però mi rimetto al giudizio della Camera su questo proposito.

L'onorevole Lanza ha esposto con molta lucidezza la condizione dei lavori nelle carceri.

Le colonie penali, ovunque è stato possibile, furono attivate; ne abbiamo già quattro o cinque nelle quali lavorano circa 2000 condannati alla pena del carcere. Ora si sta trattando per aprire una

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

numerosa colonia nell'isola di Sardegna, dove se ne potrebbero forse occupare altrettanti. L'amministrazione non pretermette cura per riuscire ad estendere questo sistema, il quale dà buonissimi risultati. Se occorrerà per questo che il Ministero presenti una legge al Parlamento, non mancherà di farlo: ma io assicuro l'onorevole Panattoni che anche, senza presentare una legge al Parlamento, l'amministrazione delle carceri, qualora essa abbia disponibile il luogo ove potere stabilire siffatte colonie, ha i mezzi di farlo sopra le spese iscritte in bilancio.

Queste colonie, e specialmente le agricole, sono molto proficue, danno un risultato economico vantaggioso allo Stato, e l'amministrazione delle carceri è interessatissima ad ampliarle. Ma, in ogni modo, se vi sarà bisogno di provvedimenti legislativi, io non mancherò di presentarli alla Camera.

Questo interessamento dell'amministrazione delle carceri nel procurare, per quanto sta in lei, lavoro ai carcerati, deve dare sicurezza all'onorevole Baccelli che l'amministrazione si presterà di buon animo a dare condannati al bagno per i lavori dell'Agro romano.

Appena sorsero le prime notizie dell'intenzione che aveva il generale Garibaldi di promuovere grandi lavori per il bonificamento dell'Agro romano e per la rettificazione del Tevere, il direttore generale delle carceri si affrettò a dirmi che tenessi presenti i condannati al bagno, nel caso che questi lavori si avessero ad attuare, giacchè egli poteva somministrarne un buon numero, e in questo modo dare un grande sviluppo ai lavori, e insieme avvantaggiare i carcerati stessi.

Quindi posso assicurare l'onorevole Baccelli che l'amministrazione delle carceri sarà premurosissima di soddisfare al desiderio suo.

L'onorevole Speciale ha chiesto conto del regolamento disciplinare dei bagni penali. Io posso assicurarlo che il lavoro della Commissione è compiuto; era sta presso il ministro guardasigilli, a cui l'ho rimesso da poco tempo, e spero che non andrà molto che si potrà approvarlo con decreto reale.

Io adesso avrei a parlare del vitto dei carcerati, ma, seguendo il concetto molto opportunamente espresso dall'onorevole Lanza, credo che sarà meglio finire il capitolo del personale, parlando poi delle altre cose nei capitoli rispettivi.

**MAUROGONATO.** (*Della Commissione*) Dirò poche parole e molto pacatamente.

Come è di abitudine, allorchando insorge qualche differenza tra la Commissione del bilancio e il ministro, si chiama il ministro in seno alla Commissione e si discute sulla possibilità d'introdurre le

economie che sono tanto necessarie e che tutti desiderano.

Noi gli abbiamo parlato prima di tutto della diminuzione delle 50 mila lire al capitolo 35, *Del personale*. Effettivamente non è esatto che noi vogliamo una diminuzione di 140 mila lire...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Cinquanta mila.

**MAUROGONATO...** ma sull'aumento che egli domandava di 140 mila lire volevamo accordarne 90 mila soltanto.

Lo ripeto, delle 140,000 lire ne diamo 90 mila, vale a dire solo 50 mila lire di meno di quello che egli aveva domandato sopra un capitolo di tanto rilievo.

Se l'onorevole ministro per l'interno in seno alla Commissione avesse detto in un argomento così delicato come è il servizio carcerario, che assolutamente non risponde del servizio se non gli diamo anche queste 50 mila lire, probabilmente la maggioranza della Commissione del bilancio che dapprima le aveva negate, le avrebbe definitivamente accordate, ma per quanto la memoria mi serve, egli fece delle obbiezioni, ma finì poi col rassegnarsi...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** No.

**MAUROGONATO...** dicendo che avrebbe fatto il possibile.

Ora, io faccio notare che rimane sempre il rimedio già indicato dall'onorevole Lanza, il quale osservò che nell'occasione della discussione del bilancio definitivo, in quanto occorresse, si potrebbe chiedere per questo capitolo un aumento corrispondente al vero bisogno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Nella Commissione del bilancio io feci l'osservazione che ho fatto oggi alla Camera, e quantunque in seno alla Commissione io sorgessi per appoggiare la mia proposta, credo che l'onorevole Maurogonato dicesse: ma noi non dobbiamo discutere, noi domandiamo al ministro delle spiegazioni; io quindi mi assentai dalla Commissione, la quale deliberò in mia assenza.

Io non poteva adunque sapere se le parole che dissi in seno alla Commissione fossero state così efficaci a persuaderla di desistere dal suo proposito; ho visto dalla relazione che non sono stato così fortunato.

Allora non feci altro che esporre ciò che ho esposto testè, ed anzi mi ricordo che l'onorevole Lanza appoggiò le mie ragioni dicendo, che per questo capitolo avrebbe voluto largheggiare piuttostochè restringere.

**LANZA GIOVANNI.** Sono esattissime le parole testè pronunziate dall'onorevole ministro.

Nel seno della Commissione io aveva dichiarato che, trattandosi di un argomento così delicato come

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

quello del servizio carcerario, io non mi assumeva la responsabilità di arrecare una diminuzione al capitolo 35 del personale di custodia, se il ministro non acconsentiva, perchè non voleva che s'imputasse a me o alla Commissione, se qualche detenuto avesse trovata la via d'uscire dal carcere per difetto di custodia, in modo da chiamarci responsabili di questa evasione.

Se dopo venni in altra sentenza, si fu perchè mi si assicurò che il signor ministro aveva accettato la cifra proposta dalla Giunta.

Ciò stante, era naturale che io non volessi essere più ministeriale del ministro stesso. Perciò, avendo egli dichiarato, come mi venne riferito, che accettava la riduzione delle 50,000 lire, sarebbe stato cosa inconcepibile che io insistessi perchè queste gli fossero dalla Commissione accordate.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ho detto nel seno della Commissione quel che ripeto ora: non è il caso che io debba dire, se non mi date le 50 mila lire, non rispondo del servizio delle carceri; dico che il servizio delle carceri sarà condotto meno efficacemente di quello che ora non sia.

Io ho esposte le ragioni alla Camera di questa mia insistenza per ottenere quest'aumento; ad ogni modo io mi rimetto al voto della Camera.

**MAUROGONATO.** (*Della Giunta*) Le parole dette teste dall'onorevole ministro giustificano pienamente quanto io dissi poco fa. Io non dissi che il ministro abbia accettato di gran cuore, od abbia dichiarato espressamente di accettare questa diminuzione; io dissi che egli non ha opposto obiezioni assolute; in questo caso egli avrebbe dovuto dire: io non rispondo del servizio se non mi date anche queste 50 mila lire.

Ora, quando egli ci ha risposto che farà in modo di accomodarsi anche colla somma da noi concessa, se non volevamo dargliene di più, era naturale che la Commissione del bilancio limitasse l'aumento a lire 90 mila invece di accordarne uno di 140 mila.

In questi argomenti così delicati mi pare che il ministro debba avere un'opinione decisa, e dire: io non rispondo del servizio se non mi acconsentite questo aumento; se non fa questa dichiarazione, ci è permesso di sperare che si possano risparmiare queste 50 mila lire, salvo di accordarle nel bilancio definitivo se realmente risulterà che siano necessarie.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Dipenderà dal modo con cui mi sono espresso, ma credo che le mie parole non siano state ben comprese dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Io ho dichiarato che per pagare integralmente il personale di custodia e di amministrazione delle

carceri occorrerebbe aumentare 240,000 lire, ma che però l'amministrazione delle carceri, aveva detto: datemi 140,000 lire e vedrò di provvedere colle vacanze e con ritardi nelle promozioni.

Se invece di 140,000 lire non se ne danno che 90,000, si provvederà meno bene a questo personale.

Qui non è il caso di dire se creda o no di poter assumere la responsabilità del servizio: io ho detto come stanno le cose, ho detto: volete che sia pagato secondo la legge questo personale? Bisogna che mi date 240,000 lire, ma siccome su questo capitolo per le vacanze e pei ritardi nelle promozioni si potrà in fin d'anno ottenere un'economia che si può calcolare di 100,000 lire, io dissi: mi contento di 140,000 invece di 240,000; se non me ne concedete che 90,000 l'amministrazione farà quello che potrà, ma certo non potrà far bene come si farebbe colle 50 mila lire di più.

**DI RUDINI, relatore.** La Commissione crede che per custodire le carceri e per pagare il personale nei modi voluti dalla legge basti la cifra da essa proposta, la cifra cioè di lire 4,338,800; la differenza quindi che c'è tra Ministero e Commissione è tutta questione di cifre, una questione di 50,000 lire.

Questa diminuzione l'ho proposta io nel seno della Commissione, che l'ha accolta; ora, io che l'ho proposta sarei stato il primo a rinunciarvi, se il Ministero fosse venuto innanzi alla Camera a dire: io non rispondo del servizio se non mi date queste lire 50,000; ma poichè l'onorevole ministro questo non l'ha detto, la Commissione insiste nella sua proposta, cioè che si abbiano a diffalcare dalla domanda del ministro 50,000 lire, e che lo stanziamento si riduca a sole lire 4,338,800, a vece di lire 4,388,800.

**BROGLIO.** Pare a me che la questione sia oramai ridotta ai suoi ultimi termini.

Nessuno qui fa rimprovero alla Commissione del bilancio di avere proposto questa economia; tutti sanno lo zelo con cui la Commissione si occupa a introdurre risparmi, e tutte le volte che crede di poterli fare, ella non merita che lode da parte della Camera.

Ma evidentemente in questo caso c'è un equivoco.

Il ministro, invitato dalla Commissione a recarsi nel suo seno, ha detto le ragioni per le quali egli credeva necessario di avere tutta la somma da lui chiesta; quando si volle discutere in proposito, fu osservato e giustamente che egli aveva addotte le sue ragioni e che se ne sarebbe poi discusso dalla Commissione in assenza del ministro; egli si ritirò, la Commissione, venendo alle sue conclusioni, propone un risparmio di 50,000 lire; il ministro viene

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

qui, ripete le ragioni già da lui esposte, e dice esplicitamente: io non dichiaro mica che con 50,000 lire di meno crolleranno le carceri o i prigionieri fuggiranno in massa, siamo d'accordo; non dico neanche che non assuma più sulla mia responsabilità il buon servizio delle carceri, perchè, sopra una cifra di ben oltre a 4 milioni, 50,000 lire più o meno non possono produrre di questi effetti; ma il ministro vi dice: pel buon andamento del servizio delle carceri io chiedo la somma intera, non mi posso rassegnare alla diminuzione di 50,000 lire. La Commissione del bilancio dice: se queste ragioni il ministro avesse esposte nel seno della Commissione, essa gli avrebbe accordato tutta la somma richiesta. (*Segni di diniego al banco della Commissione*)

L'ha detto innanzi al presidente della Commissione.

La Commissione dice: se il ministro fosse venuto a dire: non posso rispondere dell'andamento delle carceri senza questa somma di 50,000 lire, gli si sarebbe risposto: è possibile che in una questione così elastica, in un capitolo di 4 milioni e un quarto, un ministro abbia a dire: cinquanta mila lire sono essenziali?

*Voci al banco della Commissione.* Dunque facciamo l'economia!

**BROGLIO.** Sostengo, e credo che non sarò contraddetto, che nessuno è giudice più competente del ministro riguardo a quello che gli è necessario. (*Rumori*)

**LAZZARO.** Ci è la Commissione per questo.

**BROGLIO.** Non capisco davvero queste interruzioni.

Si dice che si è nominata una Commissione del bilancio per questo.

Ma si può ritorcere l'argomento e dire: per questo si è nominato un ministro e se non si tenesse conto delle sue osservazioni, sarebbe non più il ministro, ma la Commissione del bilancio che governerebbe. Questo è chiaro. Il ministro adunque è il giudice più competente per conoscere quello che gli è necessario. (*Interruzioni*) Il ministro viene a dire le sue ragioni, la Commissione del bilancio le valuta, ed in conseguenza di questa valutazione prende le sue conclusioni.

Il ministro non vi si può rassegnare, e viene a ripetere le sue ragioni alla Camera, la quale giudica in ultima istanza. È cosa evidente che, se le ragioni addotte dal ministro sono abbastanza gravi, se egli dice: il servizio si farà, ma non si farà come deve farsi, è evidente che la Commissione del bilancio, la quale ha fatto benissimo a ridurre la somma, nella credenza che le ragioni del ministro fossero

meno gravi di quello che oggi viene a dirci, la Commissione del bilancio ha il dovere di non insistere nella sua opposizione, e non avrebbe certo il diritto di meravigliarsi se la Camera venisse in un giudizio favorevole al ministro.

**LANZA G.** Mi associo alle ultime parole dell'onorevole preopinante, il quale soggiunse che il ministro è giudice di quello che occorre pel buon andamento delle amministrazioni che gli sono affidate, in guisa che, se egli viene alla Camera e dice: è necessario che mi si diano questi mezzi perchè io risponda del servizio, la Camera li debba accordare.

Ciò posto, al signor ministro non chiediamo altro se non che dichiari ricisamente che gli sono necessarie queste 50,000 lire; e in caso affermativo, la Commissione non avrà difficoltà di concedergliele.

Ma sin tanto che il ministro è perplesso, sta nel vago e dice: farò il possibile per andare avanti senza questa somma; il servizio procederà, ma zoppicando; non si potranno pagare bene gli impiegati ed altrettali cose (*Movimenti*), è naturale che la Commissione, la quale ha per missione di procacciare tutte le economie possibili, di non fare spese che non sieno necessarie, persista nella riduzione proposta. Dunque, lo ripeto, il ministro dichiari che la somma da lui chiesta è necessaria, ed allora io voterò perchè gli sia accordata.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e poscia approvata.)

Prima di venire alla votazione del capitolo 35 rammenterò alla Camera che vi sono due ordini del giorno: uno fu proposto dalla Commissione e stampato nella relazione; l'altro fu presentato dall'onorevole Panattoni. Mi pare che queste due proposte, per non intralciare la votazione, potrebbero essere messe a partito in fine del titolo delle carceri. (*Segni di assenso*)

Come la Camera ha inteso, il Ministero propone al capitolo 35 uno stanziamento di lire 4,468,800. La Commissione lo diminuisce di lire 50,000, cosicchè sarebbe ridotto a lire 4,418,800. Metterò ai voti innanzitutto la cifra proposta dalla Commissione; ove non sia ammessa, si porrà poi a partito quella chiesta dal Ministero.

**GUALA.** Io ho proposto un emendamento fino da ieri sera.

**PRESIDENTE.** Se ella mi avesse mandato ieri il suo emendamento per iscritto, lo avrei messo in discussione.

Dunque l'onorevole Guala chiede, in emendamento alla proposta della Commissione, che sia ri-

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

pristinato lo stanziamento chiesto dal Ministero al capitolo 35, in lire 4,468,800.

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole Guala.

(Fatta prova e controprova, è respinta.)

Metto ora ai voti lo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 4,418,800.

(È approvato.) (*Conversazioni animate*)

Capitolo 36. Spese d'ispezione, indennità, gratificazioni, sussidi e vestiario delle guardie, proposto dal Ministero in lire 593,950, ridotto dalla Commissione a lire 573,950.

Onorevole Guala, ella ripresenta la sua proposta su questo capitolo?

GUALA. A tutti i capitoli dove c'è variazione.

*Continuano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Ci sono ancora diversi capitoli sui quali vi è contestazione.

GUALA. Io propongo... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma se non smettono questi rumori, sarà impossibile che si continui la discussione. Abbiamo la gentilezza di far silenzio.

Onorevole Guala, parli.

GUALA. Io propongo ai capitoli 37 e 41 che siano mantenute le somme proposte dal Ministero, in emendamento alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Tanto al capitolo 36 che al capitolo 41?

GUALA. Al capitolo 36, no. Esso non è che un trasporto. Propongo il mio emendamento ai capitoli 37 e 41.

DI RUDINI, *relatore*. Onorevole Guala, quando ella vuole proporre... (*Continua il rumore*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti sospendo la seduta.

DI RUDINI, *relatore*. Domando la parola per una spiegazione.

Io volevo soltanto dir questo. Ormai di capitoli variati non ce n'è che tre, sull'amministrazione delle carceri. Questi capitoli sono il 36, spese d'ispezione, indennità, gratificazioni, sussidi e vestiario delle guardie, nel quale capitolo la Commissione ha proposto la diminuzione di 20 mila lire, che si riferiscono segnatamente alle quote d'ingaggio. Viene poi il capitolo 37, mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, dove la Commissione ha fatto la proposta di diminuzione di 76 mila lire. Infine c'è il capitolo 41...

PRESIDENTE. Sta bene; ma procediamo capitolo per capitolo.

DI RUDINI, *relatore*. Quindi io dico che, sul capitolo 36, la differenza sta nelle lire 20 mila.

PRESIDENTE. Se risulta dalla tabella!

Ho già avvertito che al capitolo 36 la Commis-

sione sottrae dalla somma proposta dal Ministero lire 20,000.

Ora l'onorevole Guala ha accennato di voler riproporre lo stanziamento del Ministero.

GUALA. Dopo le osservazioni del signor ministro, il quale ha detto che su questo capitolo le 20,000 lire di diminuzione non erano che pel prolungamento dell'ingaggio delle guardie, e che perciò non insiste; io non voglio essere più ministeriale del ministro, e quindi neppure io insisto nella mia proposta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io debbo dire soltanto che il caso di questa diminuzione è diverso da quello del capitolo 36. Qui si tratta di assicurare la legge del 1873; e per assicurarla bisogna ingaggiare agenti carcerari, ovvero ringaggiare quelli che già sono in servizio, se hanno le condizioni volute dal regolamento approvato in seguito a quella legge. Per quest'operazione, la quale ha per conseguenza di equiparare tutti gli agenti carcerari, occorrono molti anni. È evidente che diminuendo di 20,000 lire la somma d'ingaggiamento, si diminuirà il numero attuale.

Si avranno agenti che sono soggetti alle nuove discipline, ed altri che non vi sono soggetti; agenti carcerari che hanno moglie, altri che non l'hanno; agenti che hanno tutte le qualità prescritte dalla legge del 1873, ed altri che non le hanno.

Questo stato di cose si può far cessare in breve, ma più si ritarda più si rallenta il servizio.

PRESIDENTE. La Commissione ritira la sua proposta?

DI RUDINI, *relatore*. La Commissione abbandona la riduzione di 20,000 lire ed accetta lo stanziamento proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Adunque, se non vi sono osservazioni, lo stanziamento di questo capitolo 36 si intenderà approvato nella somma di lire 593,950.

Capitolo 37. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia; il Ministero propone la somma di lire 22,687,564, e la Commissione lire 22,611,564.

L'onorevole Guala mantiene la sua proposta?

GUALA. Io propongo, a titolo di emendamento, che sia mantenuta dalla Camera la cifra proposta dal Ministero in lire 22,687,564.

PRESIDENTE. La Commissione mantiene la sua cifra?

CHIAVES. (*Della Commissione*) La Commissione mantiene la sua proposta. L'onorevole relatore già spiegava come si trattasse di cifra, la quale rimaneva compensata dai risultati delle lavorazioni; quindi non è una vera riduzione quella che la Giunta propone, e, mi si perdoni dall'onorevole

Guala, non avrebbe molto significato plausibile la proposta da lui fatta.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non ho nessuna difficoltà di acconsentire a questa diminuzione di lire 76,000 sul capitolo *Mantenimento dei carcerati*, in quanto che effettivamente questa diminuzione di spesa proviene dalla riduzione fatta nel vitto che si somministrava in certe case di pena ai carcerati in luogo di dar loro una partecipazione maggiore, come nelle altre carceri, al provento del lavoro. Questa modificazione ha prodotto per conseguenza che si è diminuito il provento delle case di pena e quindi il bilancio dello Stato sente veramente un danno di 76,000 lire corrispondente al mantenimento. Debbo però fare qui una riserva, la quale spiegherà il perchè l'amministrazione non propose essa stessa questa diminuzione.

Il capitolo, *Mantenimento dei carcerati*, che fu proposto in occasione della presentazione del bilancio nel mese di marzo 1874, oggi che siamo alla discussione del bilancio stesso, è dimostrato insufficiente, perchè, per quanti sforzi l'amministrazione abbia fatti per contenere i nuovi contratti nei limiti più ristretti possibili, pure ha dovuto subire aumenti notevoli negli appalti pel mantenimento dei carcerati. Non è sufficiente, perchè il numero dei carcerati al 31 dicembre era maggiore di quello che si presumeva nel marzo dell'anno scorso. In conseguenza, in occasione del bilancio di definitiva previsione, io dovrò domandare alla Camera un aumento notevole di fondo per questo capitolo, e questa è la ragione per cui non ho proposto nel bilancio rettificativo questa riduzione che sarebbe stata indicata dal provvedimento preso nel mese di marzo intorno al vitto dei carcerati; essa verrà asorbita da un aumento molto maggiore nel bilancio di definitiva previsione.

Fatta questa dichiarazione, io acconsento alla diminuzione, salvo a dover proporre un aumento maggiore di quello che avrei proposto se lo stanziamento fosse mantenuto quale da me fu presentato.

**MAUROGNATO.** (*Della Commissione*) Io ringrazio l'onorevole ministro della sua adesione. A me pare molto opportuno che resti traccia nel bilancio delle conseguenze del decreto che ha pareggiato il metodo e la misura dei viveri in tutte le case penali. Pur troppo io temo che la riduzione proposta non sarà sufficiente per compensare la maggiore spesa che occorrerà, non tanto a causa dell'incremento del prezzo dei viveri, che è anzi diminuito, ma per l'aumento del numero dei carcerati. Ma se non altro, quando verrà in discussione il bilancio definitivo,

la Camera saprà chiaramente il motivo per cui si fa l'aumento.

**GUALA.** Allora io non insisto nel mio emendamento, e mi riservo a riproporlo quando il signor ministro chiederà la maggiore spesa, di cui ha parlato.

**PRESIDENTE.** Adunque, se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 37, *Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia*, nella somma di lire 22,611,564, proposta dalla Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 38. Trasporto dei detenuti, 1,937,800 lire.

(È approvato.)

Capitolo 39. Servizio delle manifatture nelle case penali.

L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

**MUSSI.** Io non faccio che una brevissima osservazione. Lodo l'introduzione del lavoro nelle carceri, perchè lo credo un elemento di redenzione dell'uomo, e quindi lo giudico la scuola più pratica e più conveniente per indurlo a miglior vita, rimettendolo sul sentiero dell'onestà. Solamente prego l'onorevole ministro a usare qualche accorgimento nella vendita dei prodotti industriali carcerari.

Noi abbiamo dei grandi penitenziari in piccole città; è quindi naturale che, se si stabilirà una speciale industria, per esempio una cartoleria, una calzoleria in questi minori centri, smaltendo tutti i prodotti sul luogo, si creerà una concorrenza artificiale e pericolosa all'industria libera e privata...

**NICHELINI.** Domando la parola.

**MUSSI...** mentre, se si allargherà la sfera di smaltimento di questi prodotti, la relativa esiguità dei medesimi sarà ingoiata senza inconveniente da un mercato più vasto.

Facendo quest'osservazione all'onorevole ministro, io non spero di ottenere da lui una risposta, perchè ieri me ne aveva promessa un'altra, che lo stato della sua voce, a quanto affermò, non gli permise di accordarmi subito. Ma mi sono consolato assai oggi scorgendo che lo stato della sua salute è assai migliorato (*Si ride*) per modo che, senza difficoltà, seppe pronunciare dei lunghi discorsi per difendere una causa da lui reputata ottima, ma che questa volta però ha toccata una piena sconfitta.

Mi consolo di questo miglioramento di salute, ma credo che, come le promesse non sono state mantenute ieri, così difficilmente oggi ei vorrà dare una risposta, su affari di minor levatura, e meno impegnativa di quella che ieri il ministro prese solenne impegno di darmi.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Mussi, all'in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

fuori dell'impossibilità in cui si trovava ieri l'onorevole ministro di rispondere all'interrogazione che ella gli aveva rivolto, vi fu un'altra osservazione fatta da me, cioè che ella voleva rientrare in una questione la quale era stata già esaurita, e certamente, per mantenere l'applicazione del regolamento, io non avrei potuto permetterlo. L'onorevole ministro ha dichiarato che quando la Camera glielo avesse imposto, certo egli avrebbe parlato, ma la questione non poteva essere riaperta, perchè già era stata esaurita.

Perciò, se ella ha da rivolgere un rimprovero, lo rivolga a me e non all'onorevole ministro.

**MUSSI.** Io certamente non ardirò mai di muovere un rimprovero alla Presidenza, e tanto meno lo farò in questo caso in cui la Presidenza, a mio avviso, non lo merita punto.

L'onorevole ministro aveva il diritto di negarmi ieri recisamente la risposta; egli invece l'ha differita ad oggi: era quindi naturale che io oggi l'attendessi. Però non insisto; prendo atto della cosa, e sono lieto di constatare che le promesse parlamentari non si mantengono con molta esattezza; per le dichiarazioni del ministro mi rimetto al testo ufficiale.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Mussi...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Prima di prendere atto della cosa, prego l'onorevole Mussi di ascoltare la mia risposta.

Ieri l'onorevole Mussi faceva una interpellanza al ministro dell'interno, riguardo alle condizioni generali della pubblica sicurezza in Italia.

Erano, mi pare, le 5 e mezzo, od anche più tardi...

**PRESIDENTE.** E in occasione di un capitolo che non poteva dar luogo a quella discussione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io osservai che per riaprire una discussione sulle condizioni generali della sicurezza pubblica del regno...

**MUSSI.** Non generali, parziali.

**MINISTRO PER L'INTERNO...** non fosse quello il momento opportuno, che però io mi rimetteva interamente al giudizio della Camera, e chiedeva solo che, qualora la Camera avesse voluto che quella discussione si facesse, mi avesse permesso di rispondere l'indomani, giacchè la mia voce non mi permetteva di continuare a discorrere. La Camera ha creduto di procedere oltre e di approvare il capitolo senza rimettere all'indomani la discussione, ed io non poteva oggi, mentre si parlava delle carceri, venire a rispondere all'onorevole Mussi in fatto di sicurezza pubblica.

**MICHELINI.** Sopra il lavoro fatto nelle carceri, in primo luogo io sono lieto che sia scomparso quel

pregiudizio, che da principio lo ha fatto riguardare di mal occhio tanto in Italia quanto altrove.

Quando fu introdotto, se alcuni lo salutavano come una buona e morale invenzione, altri lo condannavano, nè tra questi mancarono alcuni che pretendevano essere economisti, e che intendevano parlare a nome della scienza economica.

Condannavano il lavoro dei carcerieri per la pericolosa concorrenza che faceva al lavoro degli operai liberi, potendo i primi vendere le loro opere a minor prezzo che i secondi, i quali devono col prezzo soddisfare a tutti i loro bisogni.

Questo argomento non regge ad un esame un poco accurato.

Anche il sole fa concorrenza ai fabbricatori di candele, di lampade, di gaz; anche il caldo estivo ai produttori della legna e del carbone. Dobbiamo perciò maledire queste concorrenze ed impedirle, potendolo? No, per certo, perchè si dovrebbero consacrare molti servizi produttivi per la luce ed il calore, che ora si consacrano alla soddisfazione di altri bisogni.

In sostanza si deve procurare di aumentare la produzione il più che si può, affinchè i consumatori possano soddisfare al maggior numero dei loro bisogni, lasciando che i produttori si acconcino alle vicissitudini economiche, che di continuo accadono. Coloro cui, a cagione di nuova concorrenza, non sarà più conveniente continuare in un genere di produzione, si daranno ad un altro.

Ma come e da chi si compreranno questi nuovi prodotti? Dai consumatori, rispondo, delle merci di cui è diminuito il prezzo a cagione della concorrenza, e col danaro perciò risparmiato.

Ecco come la concorrenza, abbassando il prezzo delle merci giovi ai consumatori senza che ai produttori resti altro danno che di cambiare mestiere, la qual cosa può farsi più o meno agevolmente, in minore o maggior tempo, secondo le circostanze.

Mi ricordo delle lagnanze degli operai tipografici di Oneglia contro una tipografia stabilita nelle carceri penitenziarie di quella città. Credo che queste lagnanze siano cessate, e che le cose siansi, come suole sempre addivenire, aggiustate da sè.

Io adunque mi rallegro meco stesso che trioufino i sani principii di economia politica, e che poco per volta passino nella pratica.

Non mi fermerò di più sopra questo argomento, perchè l'amico mio, il deputato di Abbiategrosso non ha combattuto il lavoro fatto nelle carceri. Se ho afferrato bene il senso delle sue parole, egli vorrebbe solamente che i prodotti manufatti che escono dalle carceri siano venduti in luoghi di grande consumazione, come sono le città, accioc-

chè, venduti nei villaggi, dove ristretto ne è il commercio, la vendita non nuoccia per la concorrenza a simili prodotti fabbricati da operai liberi.

Quantunque anche questo sia scostarsi un poco dalle norme economiche, dalla piena libertà commerciale, tuttavia non sarei contrario a questo riguardo verso i liberi produttori.

L'essenziale è che non si impedisca il lavoro delle carceri; che non si dimentichi che, quanto più si produce a buon mercato, tanto meno i consumatori pagano per la soddisfazione dei loro bisogni, sicchè la parte di loro rendita risparmiata può essere consacrata alla soddisfazione di altri bisogni. La qual cosa vuol dire che essi sono più ricchi, perchè la ricchezza è sempre proporzionata ai bisogni soddisfatti, senza che i produttori lo siano meno per la ragione di sopra addotta.

Dall'economia politica passiamo ad una osservazione che spetta all'amministrazione.

In alcune carceri nei contratti che hanno luogo tra l'appaltatore dei lavori e la direzione delle carceri, uno dei patti è che quello insegni il suo mestiere al carcerato. Ma questo patto diviene illusorio, perchè l'appaltatore insegna una parte tenuissima del suo mestiere, lasciando il carcerato nell'ignoranza delle altre.

Io sono favorevole alla divisione del lavoro, effetto della quale è lavoro più spedito e più perfetto. Ma in questo caso avvi grave inconveniente.

Un carcerato, per esempio, al quale non s'insegnò che a battere la suola della scarpa ovvero a cucirla, morirà di fame se, uscito di carcere, recherassi in un villaggio dove deve fare la scarpa intera per il tenue smaltimento delle scarpe.

Lo stesso dicasi di un prigioniero, al quale del mestiere assai complicato del falegname solo si insegna a piallare. Egli non saprà fare un tavolino od una sedia.

So che questo inconveniente accade in alcuni luoghi. Ignoro se sia esteso o ristretto. Lascio al signor ministro ed alla zelante direzione delle carceri a lui subordinata il provvedervi, o sopprimendo quel patto, reso inutile, o facendolo eseguire. Anche qui dirò che io ho fatto il mio dovere manifestando l'inconveniente, e che spero il ministro farà il suo provvedendovi.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato lo stanziamento di questo capitolo 39 in lire 1,300,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 40. Fitto di locali, lire 135,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 41. Manutenzione di fabbricati.

A questo capitolo il Ministero propone la somma

di lire 1,570,000 e la Commissione la riduce a lire 1,270,000.

L'onorevole ministro accetta questa riduzione?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni s'intenderà, approvato con lire 1,270,000.

Ora viene il voto motivato dalla Commissione, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo ad iscrivere nel bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1876 tutti i proventi dei bagni penali, e ad iscrivere altresì nel bilancio dell'interno le spese che oggi si prelevano sulle così dette *Massa economia e Massa lavori agricoli e manifatture*, istituite col regolamento 19 settembre 1860.

L'onorevole ministro accetta questa proposta?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non ho difficoltà ad accettarla, giacchè era già intendimento dell'amministrazione delle carceri di uniformarsi, in quanto alle lavorazioni dei bagni, alle prescrizioni della legge di contabilità.

Però debbo fare osservare alla Camera, come, per arrivare a questo risultato occorra di prendere molti temperamenti. Fra le altre cose è d'uopo un intero regolamento sul modo di giustificare queste spese, e sul modo di lavorazione. Questo regolamento dovrà essere approvato dalla Corte dei conti, dal Consiglio di Stato e dal Ministero delle finanze, e queste formalità importano certamente molto tempo. L'amministrazione, per quanto potrà, cercherà che queste preliminari difficoltà sieno superate in tempo da potere adottare il sistema al 1° gennaio del 1876; in ogni caso, quando fosse nella impossibilità assoluta di farlo, e dovesse chiedere una nuova proroga, non mancherà di domandarla alla Camera in occasione della discussione del bilancio definitivo, o del bilancio di prima previsione del 1876.

Allora dirò alla Camera se l'amministrazione sarà in grado di potere adempiere all'impegno che oggi prendo. Ma in massima generale prendo l'impegno di uniformare le norme per le lavorazioni delle carceri alle prescrizioni della legge di contabilità.

Debbo però fare osservare alla Camera come il sistema attualmente tenuto non sia punto, siccome qualcuno ha accennato, abusivo, ma sia basato sopra un regolamento debitamente approvato, che ha retto finora l'amministrazione dei bagni penali.

L'amministrazione giudica anch'essa che sia più opportuno applicare all'amministrazione dei bagni penali il sistema stabilito dalla legge di contabilità. Ma, tutt'altro che essere abusivo il sistema con cui si conducono oggi le lavorazioni dei bagni penali, esso è determinato da un regolamento approvato

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

nel 1860. Quindi non si tratta di un regolamento anteriore alla costituzione del nuovo regno, ma di un regolamento fatto quando i bagni penali erano sotto la dipendenza del Ministero della marina.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio e ministro per le finanze.** Resta inteso che pel bilancio d'entrata pel 1876 sarà difficile di avere tutte le notizie occorrenti su questo servizio, poichè oramai i bilanci d'entrata sono quasi compiuti.

**DI RUDINI, relatore.** L'onorevole ministro delle finanze sa meglio di noi che le note di variazioni si possono fare con molta facilità; quindi potrà provvedere con questo mezzo all'adempimento dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il voto motivato della Giunta.

(La Camera approva.)

Viene ora quello dell'onorevole Panattoni, che è in questi termini:

« La Camera raccomanda al Ministero di viemiglio promuovere nelle carceri la educazione al lavoro; e lo invita a presentare nell'attuale Sessione un progetto di legge per la creazione di colonie penali, industriali e agricole. »

L'onorevole ministro accetta questa proposta?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** All'onorevole Panattoni dirò che il suo ordine del giorno non avrebbe niente che potesse trovare ostacolo nell'intendimento del Ministero. Le colonie penali ci sono, e se ne creeranno altre appena si sia potuto trovare il terreno adatto.

Ora si tratta, come ho detto poco innanzi, di fondarne una in Sardegna che conterrebbe un buon numero di condannati.

Quindi non saprei a quale scopo dovrei presentare un progetto di legge alla Camera: quando si trattasse di presentare dei progetti di legge alla Camera lo farei, ma non credo che ora sia necessario, in quanto che l'amministrazione delle carceri, coi fondi di cui dispone, può benissimo provvedere allo stabilimento di queste colonie penali.

Il nuovo Codice penale che si sta discutendo al Senato, nella graduazione delle pene, stabilisce appunto alcuni gradi ai quali si provvederebbe colle colonie penali. Quando il Codice penale fosse approvato e si verificasse la necessità di estendere, in proporzioni molto vaste, il sistema delle colonie agricole, allora io non mancherei di presentare alla Camera un progetto di legge domandando i fondi necessari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Panattoni, mantiene il suo ordine del giorno?

**PANATTONI.** Debbo dichiarare alla Camera che io

mi credo in dovere di mantenere il mio ordine del giorno.

Sono lieto delle disposizioni dell'onorevole ministro. Non potevo dubitare che il Governo non si preoccupasse di questa parte tanto importante della pubblica amministrazione. Richiamo però l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la condizione di coloro che sono condannati a domicilio coatto. Noi li lasciamo vivere nei paesi dove sono dispersi, poltrento nell'ozio.

Ora, questo per me, o signori, non è solo un fatto grave per la moralità pubblica; ma è altresì un fatto dannoso all'erario. Noi non troviamo compenso a quelle 657 mila lire che spendiamo per questi condannati; i quali non lavorando, non rendono proficua quella somma, che consacriamo al loro mantenimento.

Io insisto perciò nella mia proposta, perchè vorrei che il Governo si occupasse, non solo in genere delle colonie penali, ma studiasse anche il modo di utilizzare questa moltitudine di condannati a domicilio coatto.

Dirò poi, giacchè ho la parola, che egli è vero che si sono create alcune colonie penali agricole in Italia, ma sono ben povera cosa di fronte a ciò di cui sentiamo il bisogno.

Dirò di più, che in un modo non legale, ma tollerato, si pratica qualche cosa di non diverso da quello cui l'onorevole ministro alludeva.

Nelle nostre maremme, infatti, talora si impiegano i reclusi del bagno di Orbetello nelle lavorazioni campestri.

Ora io vorrei che questo impiego dei reclusi, che produce utili risultati in quelle campagne, fosse seriamente studiato, per vedere se è possibile l'applicarlo anche altrove.

Di qui la ragione per il ministro di presentare alla Camera un apposito progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Dunque rileggo l'ordine del giorno...

**DI RUDINI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI RUDINI, relatore.** Io vorrei pregare l'onorevole Panattoni a non insistere nel suo ordine del giorno e ne lo prego tanto più vivamente in quanto che in molti punti io sono d'accordo con lui e riconosco, per primo, che resta molto a fare per ben ordinare le lavorazioni negli stabilimenti penali. Ciò che è stato fatto finora, è stato ben fatto perchè fu fatto con intenzione lodevolissima, ma non è tutto quello che si può e si deve fare.

Bisogna però considerare che la Camera non è pienamente informata delle condizioni degli stabilimenti penali, imperocchè la discussione che si è fatta finora ha avuto per iscopo speciale il bilancio,

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

e niuno ha avuto in mente il riordinamento degli stabilimenti penali.

Ora, per questa principale ragione, io pregherei l'onorevole Panattoni a non insistere sul suo ordine del giorno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io vorrei dire poche parole solo relativamente ai condannati a domicilio coatto. Non è esatto che essi non lavorino; la maggior parte di essi si dedicano a lavori liberi, poichè i domiciliati coatti non si possono costringere a lavorare; si può procurare loro del lavoro, si può insistere perchè lavorino, anche perchè ciò torna a vantaggio dell'erario, il quale non è più obbligato a dare loro un sussidio, quando guadagnano col lavoro, ma non si possono costringere a lavorare, perchè sono liberi; devono stare in un determinato luogo, ma non sono in carcere.

Io posso però assicurare l'onorevole Panattoni che una gran parte dei domiciliati coatti lavora principalmente alla campagna.

In quanto all'ordine del giorno da lui presentato, non posso accettarlo se non in questo senso, che io porrò ogni cura perchè il sistema eccellente delle colonie agricole ed industriali si estenda quanto è possibile, e che, se troverò ostacolo nella legislazione vigente, presenterò alla Camera quei provvedimenti che crederò necessari per raggiungere lo scopo che l'onorevole Panattoni ed il Governo si propongono; ma non posso assumermi l'obbligo di presentare entro questa Sessione un progetto di legge che probabilmente importerebbe una spesa nella quale lo Stato oggi non è in grado di impegnarsi.

Se l'onorevole Panattoni vuole limitarsi a questa raccomandazione, io l'accetto di buon grado; ma, se vuole assolutamente che il Ministero presenti in questa Sessione un progetto di legge il quale stabilisca l'applicazione generale di colonie penali agricole, e pei condannati al carcere, e pei giovani discoli e domiciliati coatti, io davvero non potrei assumere quest'impegno per le ragioni che ho esposte poc'anzi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Panattoni, ritira il suo ordine del giorno?

**PANATTONI.** Mi riservo di presentare alla Camera un ordine del giorno diverso, con cui prenderò atto delle dichiarazioni del Ministero.

**PRESIDENTE.** Onorevole Panattoni, prenda atto delle dichiarazioni del ministro, altrimenti rientra negli inconvenienti, che sono stati già accennati nell'ordine del giorno da lei presentato.

Del resto, lo scriva e me lo trasmetta; io lo sottometterò alla Camera.

**PANATTONI.** Ritiro l'ordine del giorno, e prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ringrazio l'onorevole Panattoni, e lo assicuro che porterò cura indefessa perchè il suo desiderio sia, quanto più presto è possibile, adempiuto.

(Sono approvati senza discussione tutti i seguenti capitoli fino all'ultimo inclusive:)

*Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami.* — Capitolo 42. Pubbliche funzioni e feste governative, lire 10,000.

Capitolo 43. Ricompense per azioni generose, lire 5000.

Capitolo 44. Gazzetta ufficiale, lire 9600.

Capitolo 45. Indennità di trasloco agli impiegati e spese per missioni amministrative, lire 169,000.

Capitolo 46. Dispaggi telegrafici governativi, lire 350,000.

Capitolo 47. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,078,443.

Capitolo 47 bis. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per la corrispondenza d'ufficio, lire 6,455,000.

Capitolo 48. Casuali, lire 80,000.

*Titolo II. Spesa straordinaria.* — Capitolo 49. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 9350.

Capitolo 50. Assegni di disponibilità, lire 30,000. Accetta la diminuzione l'onorevole ministro?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Accetto.

(I seguenti capitoli sono pure approvati:)

Capitolo 51. Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 35,000.

Capitolo 52. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

Capitolo 53. Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa per servizio di sicurezza pubblica e loro trasporto, lire 1,350,000.

Capitolo 54. Assegni mensili agli ex-ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848-1849, lire 22,000.

Capitolo 55. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 69,118.

Capitolo 56. Raccolta degli Atti del Parlamento, lire 30,000.

Capitolo 57. Provvista di armi per le guardie di sicurezza pubblica, lire 15,000.

Capitolo 58. Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino, lire 50,000.

Capitolo 59. Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare, lire 150,000.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

Capitolo 60. Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, lire 400,000.

Capitolo 61. Spese d'impianto di case penali, lire 50,000.

Capitolo 62. Spese straordinaria per gli archivi di Stato, lire 1400.

Capitolo 63. Gazzetta ufficiale, lire 8000.

Capitolo 64. Bergamo. - Casa penale di San Francesco, lire 19,378 44.

Capitolo 65. Ravigo. - Carcere giudiziario, lire 9075.

Capitolo 66. Montesarchio. - Casa penale, lire 13,000.

Capitolo 67. Perugia. - Casa penale femminile, lire 21,000.

Capitolo 68. Oneglia. - Penitenziario, lire 6900.

Capitolo 69. Sarzana. - Carcere giudiziario, lire 13,700.

Capitolo 70. Cesena. - Carcere giudiziario, lire 3230.

Capitolo 71. Chieti. - Carcere giudiziario, lire 3400.

Capitolo 72. Trani. - Carcere giudiziario, lire 7342.

Capitolo 73. Saluzzo. - Casa correzionale, lire 3650.

Capitolo 74. Catania. - Carcere giudiziario, lire 19,421.

Capitolo 75. Termini Imerese. - Carcere giudiziario, lire 12,900.

Capitolo 76. Trapani. - Carcere giudiziario centrale, lire 4160.

Capitolo 77. Venezia. - Casa penale maschile, lire 20,000.

Capitolo 78. Civita Castellana. - Casa penale, lire 11,872.

Capitolo 79. Pavia. - Carcere giudiziario, lire 2000.

Capitolo 80. Napoli. - Carcere del Carmine, lire 18,057.

Capitolo 81. Parma. - Penitenziario, lire 8540.

Capitolo 82. San Leo. - Casa di relegazione, lire 3852 80.

Capitolo 83. Bergamo. - Casa penale di San Francesco, lire 7080.

Capitolo 84. Pozzuoli. - Bagno penale, lire 2538 e centesimi 88.

Capitolo 85. Aviano. - Carcere giudiziario, lire 9000.

Capitolo 86. Padova. - Casa di forza, lire 5040.

Capitolo 87. Padova. - Casa di forza, lire 8577 60.

Capitolo 88. Teramo. - Carcere giudiziario, lire 4660.

Capitolo 89. Spoleto. - Carcere giudiziario, lire 6100.

Capitolo 90. Tempio. - Casa di forza, lire 18,000.

Capitolo 91. Ferrara. - Carcere giudiziario, lire 14,500.

Rimangono sospesi i capitoli 10 e 12, i quali due capitoli saranno messi in discussione dopo che la Camera avrà deliberato in ordine al bilancio della spesa.

DI RUDINI, *relatore*. La Camera, se non erro, ha deliberato che rimanevano in sospeso, fintantochè la Commissione non avesse preso concerto coi ministri delle finanze e dell'interno. Se quindi questi concerti si prenderanno prontamente, supponiamo stasera, allora domani si potrà deliberare anche su questi capitoli.

PRESIDENTE. La Giunta farà conoscere alla Presidenza quando essa riterrà di essere in grado di riferire alla Camera, ed allora sarà rimesso all'ordine del giorno il bilancio dell'interno per la sola discussione di questi capitoli 10 e 12.

DI RUDINI, *relatore*. Parmi che sarebbe meglio lasciarlo all'ordine del giorno, perchè probabilmente domani si potrà riferire.

PRESIDENTE. Si potrà trasportare dopo il bilancio della guerra.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per le finanze, gli debbo comunicare una domanda d'interrogazione testè presentata dall'onorevole Consiglio:

« Continuando ad essere riconosciute cartelle del debito pubblico alterate, il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se crede di prendere dei provvedimenti efficaci, onde impedirne la circolazione. »

Prego l'onorevole ministro per le finanze di dire se e quando intende di rispondere a quest'interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il tema è di tal natura che non si può rimandare, quindi prego l'onorevole Consiglio di fare la sua interrogazione immediatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Consiglio, ella ha facoltà di parlare.

CONSIGLIO. Non dirò che pochissime parole. La Camera ricorderà che l'onorevole De Zerbi un mese fa, credo, fece un'interrogazione al ministro delle finanze per sapere se fosse vero che circolassero delle cartelle del debito pubblico alterate. Egli disse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

giustamente che il pubblico era allarmato per questo fatto al punto che a Napoli, dove si diceva che queste cartelle circolavano, non si facevano più operazioni in Borsa, perchè si temeva che questi titoli alterati fossero molti.

Il ministro delle finanze allora rispose che fortunatamente di questi titoli alterati non se ne erano trovati che due, e che aveva preso dei provvedimenti perchè l'opinione pubblica fosse tranquillizzata.

Fu pubblicata una circolare dell'amministrazione nei giornali per dar norma e modo di conoscere i titoli alterati; di più si dette ordine agli impiegati del debito pubblico addetti presso le intendenze di finanza, perchè a tutti quelli che si presentavano per far verificare i titoli, avessero verificato se essi fossero alterati, oppur no. E finalmente il ministro, il quale già aveva fatto fabbricare dei nuovi titoli di rendita da mille lire e da cinquecento, disse che tutti quelli che volevano cambiare i loro titoli, e prendere i nuovi, potevano farlo, mediante il pagamento del bollo.

Ora pare che gli accennati provvedimenti non abbiano avuta tutta l'efficacia che se ne doveva aspettare, imperocchè queste cartelle alterate, da due, sono arrivate a trenta almeno, per quello che mi venne assicurato da più d'uno.

Io non voglio esaminare le norme date dal ministro delle finanze per riconoscere se questi titoli sieno alterati o no; ma esaminando le principali e le più importanti norme non sembra facile di assicurarsi della bontà dei titoli.

Si dice in detta circolare: voi potete riconoscere facilmente le cartelle alterate, guardandole attraverso ad una luce non viva, queta; ed allora appare sotto il cinquecento il cinque che era stato raschiato. Si dice pure: guardate alla F di *for five* e vedrete che il *trattino*, invece di stare da una parte, sta dall'altra.

Dopo queste norme, io, che faccio parte della Camera di commercio di Napoli, e che dovetti riunire gli agenti di cambio, per vedere di tranquillare il pubblico, chiesi loro se credessero cosa facile il riconoscere a questi segni le cartelle alterate. Essi mi risposero che, solo dopo attentissimo esame, era possibile il riconoscerle, ma ciò non era facile per tutti, essendo molto bene imitato le cartelle.

D'altronde io debbo far osservare al signor ministro che per le persone che hanno avuta l'abilità di cambiare non solo il corpo del titolo, ma anche tutta la cedola e di scriverla in italiano, in francese ed in inglese, non era poi forse tanto difficile di rettificare anche tutti quegli errori che furono designati al pubblico dalla circolare ministeriale.

Ora io domando al signor ministro delle finanze, in questo stato di cose, e fosse il numero delle cartelle anche minore di trenta, mettiamo pure, essi titoli alterati, o 30 o 20 o 25, rappresentano un valore di due o trecento mila lire, domando se non bisogna prendere un provvedimento, per finirli una volta con questi falsificatori, perchè, nell'attuale stato, non essendo giovate le norme date dall'amministrazione, si lascierebbe la libertà a questi falsificatori di fare un commercio dei titoli falsificati.

Mi permettano un'altra osservazione.

Qual danno mai ne verrebbe al pubblico se questi tali speculatori, anzichè limitare le loro operazioni nelle città d'Italia volessero smaltire questi titoli anche all'estero? Io credo che ne deriverebbe un gravissimo danno, ed è perciò che domando che venga preso un qualche provvedimento.

Si potrebbe però obiettare che tutte le cedole del semestre sono venute nelle casse dello Stato, e che per conseguenza questi falsificatori non abbiano poi il modo d'introdurre questi titoli nella circolazione. Ma io debbo osservare che questo fatto di riconoscere le cartelle falsificate non è cosa molto facile ad effettuarsi, perchè mi ricordo che tutte le amministrazioni le quali ebbero l'incarico dal Governo di pagare le cedole del debito pubblico, vollero che da coloro che si presentavano le cartelle fosse apposta la firma, affinchè, quante volte risultassero false, avessero dovuto restituire il danaro.

Ecco perchè io credo che l'unico provvedimento sia quello di cambiare tutte le cartelle da cinquecento e da mille lire, e giacchè sono tutte pronte, io pregherei l'onorevole ministro ad ordinare subito questo cambiamento di titoli. C'è una sola difficoltà; vale a dire chi dovrebbe pagare il bollo di cinquanta centesimi, perchè dei venti semestri credo che non ne siano passati che sette, quindi il pubblico avrebbe ragione di dire: io non voglio pagare un secondo bollo. Ma tra la perdita dello Stato, quando si volesse condonare al pubblico questo pagamento, che io credo dovrebbe essere di lire cento mila, e il lasciare il pubblico esposto ai danni che ne vengono per questa circolazione, io preferisco che lo Stato perda queste 100.000 lire di bolli, anzichè permettere che continui ancora questa circolazione a vantaggio dei falsificatori e a danno dei possessori delle cartelle.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io mi compiaccio che l'onorevole precipuante abbia ricordato che questa è l'epoca nella quale furono pagate le cedole del nostro consolidato. La Camera rammenterà che nel 10 dicembre, rispondendo all'onorevole De Zerbi, io diedi ragguaglio vero delle alterazioni scoperte in

talune cartelle di debito pubblico, dico alterazioni non falsificazioni, perchè, come ebbi l'onore di spiegare, erano abrasioni fatte a mano e sostituzioni di un numero ad un altro. Io narrai allora come parecchie cartelle fossero venute al cambio e sia stata scoperta di tale guisa la frode, e dopo avere enumerato i provvedimenti che aveva preso, dissi che dal giorno cinque dicembre nel quale si erano aperti gli sportelli al pagamento delle cedole del consolidato, dal cinque al nove si erano presentate a Napoli tre cartelle alterate.

Dal giorno 10 dicembre, o per dir meglio dal 9<sup>o</sup> perchè le notizie che io aveva si riportavano a tutto il giorno 9 dicembre, dal 9 dicembre al 31 furono presentate sette cedole alla riscossione le quali appartenevano a cartelle alterate, delle quali è mestieri però eccettuarne una non conoscendosi la cartella, per cui potrebbe essere alterata la sola cedola. Se ne sono presentate due nel mese di gennaio, ed in febbraio altre due. Oramai però la massima parte delle cedole sono state presentate pel pagamento semestrale; per cui vi ha tutta ragione a credere che non ci siano altre alterazioni.

Tutte queste cartelle sono state presentate a Napoli, meno due che lo furono ad Avellino, le quali però derivavano immediatamente e recentissimamente da Napoli stesso. In nessun'altra tesoreria del regno si sono presentate cedole le quali fornissero segno alcuno di alterazione. Come finora io non ho notizia che alcuna cedola di quelle che si pagano all'estero sia stata riconosciuta alterata. Per cui apparisce che fu solo in Napoli, ed in un numero molto circoscritto di cartelle, che ebbe luogo la frode.

E ciò si spiega, perchè, il fatto dell'abrasione e della sostituzione di numeri, non solo nelle cartelle, ma in tutte le cedole, portava un lavoro indubitabilmente lungo e minuzioso.

Il decreto che ebbi l'onore di sottoporre alla firma di Sua Maestà il giorno stesso in cui notificai questo fatto al pubblico, dava avviso potersi procedere al cambio immediatamente, ed essere ammannite cartelle modificate da 1000 e da 500 lire, le quali avevano, non dirò l'assoluta impossibilità, perchè questa credo che umanamente non si possa trovare, ma avevano certamente tali caratteri per cui quella tale maniera di falsificazione non si sarebbe potuto operare su di esse. Ebbene, nessun movimento di cambio si è presentato maggiore di quello solito; e specialmente di queste cartelle non se n'è presentato al cambio altro che quel numero che ordinariamente richiedono gli affari correnti.

La possibilità di riconoscere quest'alterazione, checchè se ne dica, è molto facile; l'essere cir-

coscritta la frode ad una sola città del regno, mentre in tutto il resto d'Italia e fuori non si è trovata una cedola la quale abbia caratteri di alterazione, furono motivo che non si producesse il temuto allarme.

Confesso la verità che, quando nella scorsa estate sono venute al cambio alcune di queste cartelle, ho avuto dei momenti molto tristi, perchè temeva delle impressioni che poteva produrre un fatto di questo genere sul credito pubblico, tali impressioni non si possono misurare *a priori* e fu a tal fine che prima di rendere pubblico l'avviso, volli fare preparare cartelle, le quali si dovessero sostituire nel caso che l'allarme fosse nato, ma ho dovuto riconoscere con grandissima soddisfazione che non si è punto verificato.

Le operazioni di borsa hanno continuato perfettamente anche a Napoli, dopo una prima agitazione di pochissimi giorni; e la nostra rendita da quell'epoca, 26 novembre in cui fu pubblicato l'avviso, ad oggi, lungi dal subirne un detrimento, ha avvantaggiato di due punti, lo che prova che questo fatto non ebbe influenza sul pubblico.

Ora mi chiede l'onorevole Consiglio, che io faccia il cambio obbligatorio di queste cartelle.

Io gli farò notare che, per uno che possieda una cartella di 1000 o di 500 lire di rendita, il pagare 60 centesimi di bollo per guarentire il suo titolo, è così piccola cosa, di fronte all'interesse che egli ha di essere assicurato, che scompare di per se stessa. Se uno che abbia una cartella di 1000 lire di rendita, avesse il dubbio che fosse alterata, non si asterebbe certamente per 60 centesimi di spesa dal farne il cambio.

Il fatto di non essersene presentata alcuna all'infuori di quelle che ordinariamente si presentano, mi prova che la necessità di far questo cambio coattivamente non esiste. Ciò inoltre potrebbe di nuovo risvegliare dei timori, potrebbe far credere che esistesse quello che realmente non c'è. Certo se uno aveva paura non ha aspettato due mesi e mezzo a venire a riscuotere la sua cedola, che mentre gli procurava dei danari, l'assicurava ancora della veracità del titolo.

Dunque a me pare che il fare un'operazione di questo genere non offrirebbe alcuna utilità, anzi apporterebbe qualche danno, nel tempo stesso che non sarebbe affatto richiesto dalle circostanze.

Posso assicurare la Camera che io aveva date le istruzioni le più accurate e le più diligenti, perchè il cambio fosse fatto immediatamente, appunto perchè temeva che si presentassero molte di queste cartelle.

Quanto poi al sospetto che possano farsi nuove

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

alterazioni, io credo difficile che una frode di questo genere si rinnovi, ma nessun uomo può assicurarlo, come nessun uomo potrebbe assicurare che non si falsificassero anche altri titoli, poichè oggi la scienza è tale (e la scienza è anche al servizio della frode), che non si può dare un'assoluta garanzia. Ma io credo che le nostre cartelle sono tali da nutrire fiducia che questi fatti non si rinnoveranno.

Per conseguenza mentre rispondo all'onorevole Consiglio su questo punto, che le cartelle, che si verificarono alterate in Napoli, non oltrepassarono dal 10 dicembre, epoca in cui risposi all'onorevole De Zerbi ad oggi, il numero che ho indicato, mentre lo assicuro che nelle altre parti d'Italia ed all'estero non si è trovata alcuna cartella alterata, io dichiaro che non credo che sia necessario di prendere alcuna misura ulteriore.

Se altri avesse ancora dei dubbi, sono sempre pronti, come dissi, i titoli da lire 1000 e da lire 500 per cambiarli con tutta la rapidità e contro la piccola spesa di 60 centesimi di bollo.

**CONSIGLIO.** Io non voglio insistere sulla mia interrogazione, perchè naturalmente adesso la responsabilità è tutta del ministro, se mantenendo in circolazione i titoli vecchi si verificassero nuove alterazioni.

Devo però fare una semplice osservazione all'onorevole ministro delle finanze.

Quando la direzione del debito pubblico ha creduto di rinnovare le cartelle da lire 500 e da 1000 non è una prova che l'alterazione di questi titoli, non è poi una cosa molto difficile? Ecco quel che voleva osservare al ministro delle finanze.

Ma egli dice: anche i nuovi titoli si possono alterare. Ma io credo che dopo la prima alterazione la direzione del debito pubblico avrà fabbricato questi titoli in modo, che per lo meno non sia facile alterarli.

Del resto, lo ripeto, quel che ho detto è stato per tranquillizzare l'opinione pubblica. Adesso mi compiacchio che invece di 70, come hanno pubblicato i giornali, sieno soltanto 14; ma è sempre vero però che questo pericolo fin che non si cambieranno definitivamente le cartelle, ci sarà sempre.

Il ministro dice che la rendita è aumentata; ma egli sa meglio di me che è aumentata per effetto della speculazione; quelli che comperano la rendita per contanti in questo momento sono sempre esitanti e perplessi, perchè temono di comprare dei titoli che possono risultare alterati. Io ho stimato opportuno avvertire il ministro; adesso a lui

la responsabilità se si continueranno ad alterare i titoli vecchi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non è la direzione del debito pubblico che abbia creduto necessario, come diceva l'onorevole Consiglio, di rinnovare i titoli; ma è stato il ministro il quale, quando si presentarono quelle prime cartelle al cambio, ha dubitato che il giorno in cui si sapesse nel pubblico questo fatto, potesse nascere un allarme; e perciò ha fatto preparare nuovi titoli per ovviare ad un pericolo che avrebbe potuto diventare grave. È stata una precauzione del ministro, non una necessità riconosciuta dall'amministrazione del debito pubblico.

Ripeto che, oltre le cartelle presentate al cambio e nelle quali fu riconosciuta la frode, oltre le due scoperte dal 26 novembre al 5 dicembre, e le tre di cui parlai, non mi consta che siansi scoperte altre frodi oltre quelle summenzionate, ho ragione di credere che tutti i titoli che erano fuori sieno stati riscontrati, perchè oggimai la massima parte della rendita è pagata e si sarebbero trovate le altre cartelle alterate, se ve ne erano.

Del resto, oggi il pubblico è avvertito, e quindi molto facilmente riconoscerebbe le alterazioni quando gli venissero presentati siffatti titoli, e se vuole, come dissi, anche assicurarsi maggiormente, il cambio è pronto per esso.

Su questa parte sono tranquillo. Non credo però di poter accettare la formola con cui ha cominciato il suo discorso l'onorevole Consiglio, che se da ora innanzi si verificherà un'alterazione nei titoli del debito pubblico, la responsabilità cadrà tutta sul Ministero. Il Ministero in verità è un Cireneo, ma non fino a questo punto. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Varè ha presentato una domanda d'interrogazione, in questi termini:

« Desidero interrogare l'onorevole signor ministro degli affari esteri sopra un ordine impartito da lui al Consolato italiano in Trieste, per cui sarebbe impedito ai cittadini italiani che ivi si trovino l'esercizio della facoltà loro competente per l'articolo 368 del Codice civile. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler dare comunicazione al suo collega il ministro degli affari esteri di questa domanda d'interrogazione dell'onorevole Varè. Però, siccome il bilancio degli affari esteri sta per essere messo in discussione, mi parrebbe che l'onorevole Varè potrebbe trovare a quell'epoca l'occasione opportuna per isvolgere la sua interrogazione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io mi farò debito d'av-

---

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1875

---

vertire il mio collega di questa interrogazione che desidera di rivolgergli l'onorevole Varè. Ma mi pare che l'onorevole presidente abbia osservato molto bene che essa potrà aver luogo quando si discuterà il bilancio degli esteri.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 55.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della guerra;

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.



